

IL TEMPO DI NATALE NEL NUOVO MESSALE AMBROSIANO

PREMESSA

1. Proseguendo l'indagine di studio sul nuovo Messale della Chiesa di Milano (¹), prendiamo in esame il periodo che va sotto il nome di « tempo di Natale » con una sostanziale continuità di prospettiva rispetto a quanto s'è fatto nell'analisi dell'Avvento (²). Non è mancata una letteratura in merito: oltre a ciò che emerge dalla recensione della produzione bibliografica relativa alla illustrazione globale del Messale ambrosiano in occasione della sua pubblicazione nel 1976 (³), il tempo natalizio ha avuto una presentazione di carattere generale, sia sotto il profilo propriamente tematico che per la documentazione delle fonti utilizzate nella redazione dei singoli formulari (⁴). Avvalendoci anche di questi apporti, vorremmo condurre più avanti la ricerca, superando lo stadio di semplice presentazione del dato e avviando un lavoro che ne consenta una comprensione più approfondita.

2. L'intento specifico è quello di studiare analiticamente i testi euco-
logici usati per la celebrazione eucaristica (⁵); utilizzando in maniera

(1) F. BROVELLI, *I contenuti dell'Avvento nel nuovo Messale ambrosiano. Confronto con il Messale romano di Paolo VI*, in « La Scuola Cattolica » 105 (1977) 431-456. Anche in questo caso la ricerca ha avuto l'avvio in un seminario di studio con alcuni chierici del quarto corso teologico nell'anno accademico 1977-78: li ringrazio sinceramente per l'apporto che mi hanno dato nelle conversazioni in gruppo e negli elaborati scritti.

(2) L'unica variante meritevole di sottolineatura consiste nella minore rilevanza data al confronto con il Messale di Paolo VI rispetto a quanto faceva in merito lo studio sopra ricordato; mi è parso più lineare recuperare questo aspetto solo in sede di riflessioni conclusive, e configurare l'analisi dei testi del Messale ambrosiano come un capitolo specifico per un'indagine autonoma.

(3) Si veda la bibliografia ricordata alle note 2 e 3 dello studio citato. Recenti contributi hanno offerto ulteriori elementi di approfondimento del nuovo Messale ambrosiano: F. DELL'ORO, *Il nuovo messale della Chiesa ambrosiana*, in « Rivista Liturgica », 64 (1977) 524-623; A. M. TRIACCA, *L'eucologie ambrosienne dans la structure du nouveau Missel de la « Sancta Ecclesia Mediolanensis »*, in: AA.VV., *Gestes et paroles dans les diverses familles liturgiques* (= Bibliotheca Ephemerides Liturgicae - subsidia 14), Roma 1978, pp. 301-328.

(4) I. BIFFI, *Liturgia natalizia ambrosiana: teologia ed esperienza della nascita di Cristo*, in « Ambrosius », 52 (1976) 437-463; P. BIZZARRI, *Prospetto delle fonti del tempo natalizio ambrosiano*, ibidem, pp. 464-469.

(5) Non verranno presi in esame i testi dei canti che pure sono parte dei

pressoché costante il riferimento alla *editio typica* latina ⁽⁶⁾ ed avendo attenzione a comparare i testi del nuovo con i corrispondenti del precedente Messale ⁽⁷⁾, ci proponiamo di evidenziare i contenuti espressi dalle orazioni e dai prefazi di ciascun formulario delle messe del tempo di Natale. Sarà d'obbligo anche il riferimento ai criteri generali che hanno presieduto alla riforma dell'anno liturgico ambrosiano ⁽⁸⁾; così come utile sarà la considerazione — sia pure solo informativa — di quanto il Lezionario va man mano proponendo per ciascuna delle celebrazioni eucaristiche del tempo natalizio ⁽⁹⁾.

Una ricerca ispirata a questi criteri conduce necessariamente ad una conoscenza più accurata della « preghiera della Chiesa »; crediamo però che essa consenta anche di aprirsi in modo rigoroso e documentato ad una serie di considerazioni che sappiano prendere in esame in modo esplicito alcune delle interpellanze che, da provenienze assai varie, pongono oggi degli interrogativi nuovi allo studio della liturgia. È questa la ragione per cui alla parte analitica farà seguito una serie di « rilievi conclusivi ».

3. La precisazione delle caratteristiche del presente contributo consente simultaneamente di cogliere i limiti che esso vuole avere. Ricordarne alcuni in maniera esplicita non ci sembra cosa secondaria, se non altro perché siamo consapevoli che una ricerca sull'eucologia del tempo di Natale non può esimersi dall'evidenziare alcuni collegamenti con ver-

formulari per la celebrazione eucaristica. Si possono trovare delle indicazioni preziose in merito (anche per il tempo di Natale) in: E. GALBIATI, *I canti del nuovo messale ambrosiano: provenienza e caratteristiche*, in « Ambrosius », 52 (1976) 473-483; E. T. MONETA CAGLIO, *Brani mariani nei canti dell'Antifonario ambrosiano*, in « Ambrosius », 54 (1978) 168-194.

(6) *Missale Ambrosianum, editio typica*, Milano 1981. Lo studio era già concluso, quando il testo latino è stato pubblicato; non abbiamo pertanto utilizzato la numerazione specifica che vi si trova (per i formulari e per i singoli testi). Ci è stato invece possibile verificare il dettato delle singole preghiere rispetto a quello del testo provvisorio di cui eravamo a conoscenza.

(7) Sotto il profilo semplicemente quantitativo, i testi del precedente Messale utilizzati nel nuovo risultano numerosi: 45 su 117 (P. BIZZARRI, *Prospetto delle fonti...*, art. cit., p. 469). L'analisi aiuterà a comprendere le ragioni che hanno condotto a mantenere, a tralasciare o ad utilizzare in modo diverso le preghiere che il tempo natalizio del vecchio Messale già aveva.

(8) Cfr. il documento introduttivo al messale: *Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario* (per il tempo di Natale cfr. i nn. 30-37).

(9) Va ricordato, in proposito, quanto E. GALBIATI scrive nella *Presentazione* del *Lezionario ambrosiano* circa la peculiarità che quest'ultimo ha rispetto al romano: « Benché riportato per intero per comodità pratiche, introduce poche variazioni propriamente ambrosiane: l'ordine delle tre messe di Natale, le tre letture nei giorni di S. Stefano, S. Giovanni ev., i Santi Innocenti, Vigilia dell'Epifania, il carattere proprio della solennità del 1° gennaio, ben visibile nel Messale, al quale tuttavia si adattano perfettamente le letture del *Lezionario romano*. Nuove sono invece le letture della domenica fra l'Ottava, mentre le letture della festa della sacra Famiglia, trasportata alla domenica IV di gennaio, fuori del tempo natalizio, adottano solo il Vangelo dell'anno C (Gesù dodicenne). Per la tematica e la struttura di questo tempo natalizio si noti la lettura continua della I lettera di Giovanni, l'uso appropriato di Matteo 2 e di Luca 2, la lettura continua di Giovanni 1. Nelle ferie dopo l'Epifania le letture evangeliche scelgono gli episodi più salienti delle prime manifestazioni di Gesù nella vita pubblica » (*op. cit.*, p. X).

santi che sono costitutivi di un'indagine scientifica su di un tema come il nostro.

Sotto il profilo storico, sarebbe di notevole interesse verificare come si collocino le scelte operate dalla recente riforma del Messale ambrosiano relativamente alla fisionomia complessiva, alla struttura e articolazione interna che il tempo natalizio andò via via assumendo lungo le tappe dello sviluppo storico⁽¹⁰⁾; di non minore valore appare il confronto tra i contenuti dell'attuale Messale ed alcune delle caratteristiche tematiche — si pensi, ad esempio, a quella mariologica — che avevano connotato in maniera singolare la tradizione liturgica ambrosiana relativa al Natale-Epifania⁽¹¹⁾.

In una prospettiva specificatamente pastorale, appare evidente che un'indagine di tipo contenutistico sui testi eucologici dovrebbe accompagnarsi anche ad uno studio che ne illustri e verifichi il « linguaggio »⁽¹²⁾; analogamente, una corretta ermeneutica dei testi di un formulario per la celebrazione eucaristica dovrebbe sempre mostrarsi rispettosa della specificità delle funzioni attribuite a ciascuno di essi nell'economia dell'azione rituale⁽¹³⁾. In continuità con questi rilievi, non andrebbe dimenticato che la complessiva fisionomia del tempo di Natale nella liturgia ambrosiana andrebbe ricostruita a partire non solo dai testi eucologici del Messale, bensì dalla considerazione unitaria di tutti gli elementi previsti dai libri liturgici — Messale, Lezionario, Liturgia delle Ore — che costitui-

(10) Per le note essenziali di carattere storico (con una ricca e completa bibliografia) cfr. P. BORELLA, *L'anno liturgico ambrosiano. Excursus II*, in M. RIGHETTI, *Storia liturgica*, vol. II (Anno liturgico - Breviario), Milano 1955, pp. 409-467 (in particolare, pp. 417-423); Id., *Il rito ambrosiano*, Brescia 1964, pp. 325-440 (in particolare, pp. 342-361). Qualche cenno si trova anche negli « appunti » di M. MAGISTRETTI pubblicati postumi su « Ambrosius », 13 (1937) 241-245; 265-268; « Ambrosius », 14 (1938) 19-21; 29-32; 85-89 (si veda, in particolare, pp. 244-245).

(11) Per il tema mariologico si veda: E. CATTANEO, *Maria Santissima nella storia della spiritualità milanese* (= Archivio Ambrosiano VIII), Milano 1955; Id., *Dedicazione della Chiesa maggiore ed alcune note sulle feste mariane*, in « Ambrosius », 37 (1961), pp. [57]-[80]; P. BORELLA, *La Circoncisione e un'antichissima festa della Madonna*, in « Ambrosius », 9 (1933) 296-298; Id., *Divina e verginale maternità di Maria SS.: Dal Natale all'Assunta*, in « Ambrosius », 37 (1961) 251-271. Per alcune tematiche specifiche abbiamo trovato utili: E. CATTANEO, *Le tre sante Messe di Natale nel rito ambrosiano*, in « Ambrosius », 10 (1934) 306-316 (dello stesso Autore, *Le tre Messe di Natale*, in « Ambrosius », 36 (1960) 363-367); P. BORELLA, *« Vetustas » e « novitas » nella liturgia dell'Avvento e del Natale*, in « Ambrosius », 39 (1963) 247-257; Id., *Tesori pastorali della liturgia di Capodanno*, in « Ambrosius », 38 (1962) 418-429; Id., *Spunti interessanti della liturgia di Natale ed Epifania*, in « Ambrosius », 44 (1968) 301-330.

(12) Assai interessante e non priva di rilievi critici l'indagine, limitata al settore linguistico, dell'eucologia del tempo di Natale del nuovo Messale fatta da G. F. VENTURI, *Il nuovo messale ambrosiano: creazione eucologica o tradizione?*, in « Rivista Liturgica », 65 (1978) 488-505.

(13) La bibliografia in merito sarebbe assai vasta. Mi limito a segnalare due contributi recenti di tipo sintetico (utili anche per la ricca bibliografia): M. AUGÉ, *Principi di interpretazione dei testi liturgici*, in: S. MARSILI (a cura di), *Anamnesis 1. La liturgia momento nella storia della salvezza*, Torino 1974, pp. 159-179; A. M. TRIACCA-R. FARINA, *Studio e lettura dell'eucologia. Note metodologiche*, in: C. GHIDELLI (a cura di), *Teologia Liturgica. Storia. Miscellanea in onore di Carlo Manziana*, Brescia 1977, pp. 197-224.

scono gli strumenti celebrativi di un tempo liturgico ⁽¹⁴⁾.

Avremo attenzione a segnalare e a porre in evidenza connessioni e rilievi in merito a queste ulteriori angolature che una ricerca su di un oggetto come il nostro dovrebbe avere; appare chiaro però che la nostra indagine non intende configurarsi primariamente come un'analisi di tipo storico o pastorale, né che essa voglia coincidere non la ricerca sul tempo di Natale nella liturgia ambrosiana. Il suo ambito rimane rigorosamente quello dichiarato. Ci stimola a percorrerla ugualmente la consapevolezza che un'analisi sui contenuti dei testi di preghiera del Messale costituisce un capitolo di indiscutibile importanza e di sufficiente autonomia e che essa si configura come una premessa indispensabile per chi voglia porre in modo adeguato il problema del rapporto che la recente riforma stabilisce con la tradizione precedente e con gli interrogativi più propriamente pastorali.

I. - ANALISI DEI TESTI

La relativa brevità del tempo liturgico che studiamo e, ancor più, l'intento di rendere il più possibile completo l'approccio all'eucologia del nuovo Messale suggeriscono l'analisi di *tutti i testi*. Oltre che evidenziarne il contenuto e comparare la traduzione italiana con il testo latino, signaleremo le fonti utilizzate, così da rendere più evidente la fisionomia complessiva del lavoro di riforma relativamente a questo tempo liturgico ⁽¹⁵⁾; nell'analisi ci pare logico seguire, per paragrafi successivi, l'articolazione che il Messale dà a tutto il tempo di Natale ⁽¹⁶⁾.

1. Le celebrazioni di Natale

La solennità del Natale del Signore comprende la celebrazione della messa della vigilia e delle tre messe della festività (NG 32).

1. Modellata sul tipo delle grandi vigilie ⁽¹⁷⁾, la *celebrazione vesper-*

(14) Sotto questo profilo la scelta di limitare il campo di indagine all'eucologia del Messale è giustificata anche dal fatto che non esiste — se non per il tempo dalla Quaresima all'ottava di Pasqua — un vero e proprio Lezionario ambrosiano e che non è ancora conclusa la preparazione della nuova Liturgia delle Ore per la Chiesa di Milano.

(15) L'intento dello studio non è quello di ricostruire con apparati critici completi il confronto tra i testi del nuovo Messale e quelli delle fonti liturgiche da cui traggono origine. Ci basta segnalare la presenza o l'assenza di essi nei più importanti sacramentari con le eventuali varianti di tipo contenutistico degne di essere ricordate; ci limiteremo pertanto a quanto segnalato nelle tabelle già citate (P. BIZZARRI, *Prospetto delle fonti...*, art. cit.). Le edizioni delle fonti che vengono utilizzate sono citate in forma abbreviata (sacramentario Bergomense, Gelasiano, Veronese, ecc.): le citazioni complete si potranno trovare alle pp. 464-465 dell'art. cit.

(16) Si rende utile l'uso di alcune abbreviazioni:

SP = orazione all'inizio dell'assemblea liturgica;

PLV = orazione a conclusione della liturgia della parola;

SO = orazione sui doni;

PC = orazione dopo la comunione;

NG = Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario.

(17) « La Messa della vigilia di Natale è celebrata «inter vespas» nelle

tina del 24 dicembre introduce alla comprensione del mistero dell'amore di Dio che si rivela nella venuta del Cristo ed evidenzia alcuni degli atteggiamenti interiori che debbono animare l'attesa dell'avvenimento di grazia oramai imminente ⁽¹⁸⁾.

Il canto innalzato dalla Chiesa nel giorno in cui « ci è nato l'Agnello senza macchia » è « più gioioso che in ogni altra festa » ⁽¹⁹⁾; « impaziente di adorare la nascita tra noi e di partecipare alla vita immortale di Gesù Cristo » ⁽²⁰⁾, « il popolo in festa per la nascita di Cristo » invoca Dio perché « dissipi l'ombra di morte che ottenebra il cuore e irraggi la luce della verità che salva » ⁽²¹⁾. Con un testo di nuova composizione, la preghiera iniziale esprime nei riferimenti simultanei alla benevolenza divina e alla condizione di figli il senso salvifico della celebrazione natalizia:

Nel mistero della nascita tra noi del tuo Unigenito
ci hai fatto conoscere, o Dio nostro Padre,
la tua benevolenza e la tua volontà di salvezza;
a generosità tanto grande
risponda la sollecitudine del nostro cuore
a vivere la nostra condizione di figli
in continua fecondità di opere giuste ⁽²²⁾.

Nel prefazio il richiamo alla vicina celebrazione della notte precede alcune espressioni ricche di dottrina cristologica:

Chiese collegiate e lodevolmente anche nelle altre chiese » (NG 32). Cfr. P. BORELLA, *Il rito ambrosiano...*, op. cit., p. 342.

(18) Il Lezionario presenta il testo profetico del popolo amato e visitato da Dio (Is 62, 1-5: « Il Signore si compiacerà di te »); la « genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide » (Mt 1,1-25) trova un significativo commento nell'annuncio di Paolo su Cristo figlio di Davide (Atti 13,16-17. 22-25). Nel precedente Messale venivano letti i testi di Ebrei 10,38-39 e di Mt 1,18-25.

(19) « Prae ceteris sollemnitatibus gloriantes, hodie tibi, Domine, vota persolvimus, quia Christus ipse, immaculatus Agnus, est editus, cuius sacrificium fideliter immolamus » (SO); il testo era già — sostanzialmente identico — nel precedente Messale (cfr. Bergomense 105; non si hanno paralleli nelle principali fonti romane).

(20) « Da nobis, Domine, hoc dono tuo mirabili recreatis, ut, sicut adoranda Filii tui natalicia praevenimus, sic eius capiamus munera sempiterna » (PC). Il testo è sostanzialmente identico alla SO della *Domenica VI Adventus* del precedente Messale, mentre il postcommunio corrispondente sviluppava il tema dell'Eucaristia che purifica dal peccato senza avere riferimenti al Natale (Bergomense 79; cfr. Gelasiano 1).

(21) PLV: « Respice nos, Deus, omnipotens atque clemens, et mentibus humanis, umbra mortis expulsa, Christo nascente summae veritatis lumen ostende » (Bergomense 94 e 131, in cui manca l'espressione: umbra mortis expulsa; cfr. Gelasiano 11). Nel precedente Messale si leggeva il celebre testo: « Deus, qui humanae substantiae dignitatem mirabiliter condidisti... ».

(22) Come fonti vengono ricordati i testi biblici di Tito 2,11; 3,4 (« benignitas et humanitas apparuit Salvatoris nostri Dei... »); Gal. 4,5 (« ut eos, qui sub lege erant, redimeret, ut adoptionem filiorum reciperemus... »); Ef. 1,5 (« Qui praedestinavit nos in adoptione filiorum per Jesum Christum... »). La corrispondente preghiera del Messale precedente verrà utilizzata per il formulario della *Missa in die*. Nell'edizione latina si legge: « Deus, Pater omnipotens, qui benignitatem tuam et gratiam in nativitate Filii tui mysterio revelasti, da, quaesumus, ut promptis semper animis tantae suscipiamus munera largitatis, quatenus adoptionis tuae fructus prospera fecunditate prodamus ».

... Con la sua nascita, la tua invisibile divinità
 si è resa visibile nella natura umana,
 e colui che tu generi fuori del tempo,
 nel segreto ineffabile della tua vita,
 nasce nel tempo e viene nel mondo (23).

2. Continuamente percorso da rimandi al tema della gioia, il formulario della *Messa della notte* (24) avvia la meditazione sul mistero di salvezza proprio della celebrazione natalizia (25).

La « notte santissima » è illuminata « con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo » di cui « abbiamo conosciuto in terra il fulgore del mistero » (26); nella « nuova nascita del Figlio unigenito nella nostra carne mortale » vengono liberati « tutti gli uomini che gemono sotto il giogo dell'antica schiavitù del peccato » (27). Nel Natale si celebra il dono dell'incontro di Dio con l'uomo e a quest'ultimo è dato di « partecipare alla sua vita di Figlio di Dio » (28); si dice infatti che:

oggi è apparso tra noi e ci unisce a te in eterna alleanza
 Cristo, nostro perdono e nostra pace (29).

(23) « Per Christum Dominum nostrum. Cuius hodie in confessione faciem praevenimus; quem et voce supplici exoramus ut superventurae noctis officiis nos ita reddat pervigiles ut sinceris mentibus mereamur eius percipere natale venturum. In quo, invisibilis ex substantia tua, visibilis apparuit per carnem in nostra: tecumque unus, non tempore genitus, non inferior in natura ad nos venit ex tempore natus » (Bergomense 106). Il Triacca lo classifica tra i prefazi « con ogni probabilità ambrosiani »: *Id., I Prefazi ambrosiani del ciclo « de tempore » secondo il « Sacramentarium Bergomense »*. *Avviamento ad uno studio critico-teologico*, Roma 1970, p. 103; esso si ritrova anche in altre fonti non ambrosiane: A. PAREDI, *I Prefazi ambrosiani. Contributo alla storia della liturgia latina*, Milano 1937, pp. 82-83; era già presente nel precedente Messale.

(24) Preziosa la ricostruzione storica del progressivo introdursi anche a Milano dell'uso della *Missa in nocte* fatta da E. CATTANEO, *Le tre sante Messe di Natale...*, art. cit., pp. 306-316 (in particolare, 307-313). Interessa soprattutto rilevare in questa sede la conclusione dell'A. circa l'origine romana del formulario utilizzato per la messa ambrosiana della notte (cfr. pp. 310 e 312).

(25) Alle letture del precedente Messale (Gal 4,4-6; Gv 1,9-14) il nuovo Lezionario ambrosiano sostituisce i testi di Is 52,7-10 (« Tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio »), Ebr 1,1-6 (« Dio ha parlato a noi per mezzo del suo Figlio »), Gv 1,1-5. 9-14 (« Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi »); nel Lezionario romano essi costituiscono le letture della terza Messa di Natale.

(26) Cfr. la SP già presente nel Messale precedente (Bergomense 115, Gelasiano 5): « Deus, qui hanc sacratissimam noctem veri luminis fecisti illustratione clarescere, da, quaesumus, ut cuius lucis mysterium in terra cognovimus, eius quoque gaudiis perfruamur in caelis ».

(27) È il testo della PLV (già nel precedente Messale, Bergomense 116, Gelasiano 6: nelle fonti si ha « servitus » invece di « captivitas »): « Concede, quaesumus, omnipotens Deus, ut quos tenet sub peccati iugo vetusta captivitas, eos Unigeniti tui dignetur nova per carnem nativitas liberare ». Si noti la contrapposizione tra « vetusta captivitas » e « nova nativitas » (cfr. P. BORELLA, « *Vetustas* » e « *novitas* »..., art. cit., p. 251).

(28) « Quaesumus, Domine, sacramentis caelestibus roborati, ut, qui nativitatem Domini nostri Jesu Christi frequentare gaudemus, dignis conversationibus ad eius consortium pertingere mereamur » (PC; già nel Messale precedente, Bergomense 120, Veronense 1242).

(29) Così è tradotto il celebre testo di SO che è comune ai sacramentari antichi (Bergomense 148, Veronense 1265, Gelasiano 19); esso viene opportunamente inse-

Ripreso da un testo di S. Massimo di Torino, il nuovo prefazio ⁽³⁰⁾ celebra la ricchezza racchiusa nell'*hodie* della celebrazione natalizia:

Oggi celebriamo il natale del Salvatore
e il natale della nostra salvezza.
Oggi in Cristo, tuo Figlio, anche il mondo rinasce,
al peccatore è rimesso il peccato,
al mortale è promessa la vita ⁽³¹⁾.

3. Attestatoci da una tradizione più tardiva ed esso pure di origine romana ⁽³²⁾, il formulario per la *Messa dell'aurora* continua la meditazione sull'evento di grazia che si realizza nella celebrazione natalizia ⁽³³⁾.

L'uomo, già creato ad immagine di Dio e chiamato a diventare sempre più simile a Lui, vede incominciata con la nascita del Cristo « l'opera della nostra salvezza » ⁽³⁴⁾; nella « nascita verginale da Maria » viene manifestata al mondo « l'invincibile forza del tuo amore che salva » ⁽³⁵⁾; la successione dei richiami alla creazione e alla redenzione aiuta a manifestare l'attesa che si realizzi « l'ultima salvezza » ⁽³⁶⁾.

rito ora nel formulario di Natale (nel precedente Messale era il testo della commemorazione per il 29.XII): « Oblatio tibi sit, Domine, hodiernae festivitatis accepta, quia et nostrae reconciliationis processit perfecta placatio, et divini cultus nobis est indita plenitudo ». Il testo ha meritato una citazione al n. 5 della *Sacro-sanctum Concilium*: « Infatti la sua umanità, nell'unità della persona del Verbo, fu strumento della nostra salvezza. Per cui in Cristo "avvenne il perfetto compimento della nostra riconciliazione e ci fu data la pienezza del culto divino" » (Ench. Vat. I, n. 6). Ci pare che il brano conciliare esprima in modo più ricco e fedele il senso dell'antica preghiera di quanto non faccia la traduzione italiana del Messale ambrosiano.

(30) Nel Messale precedente si leggeva un prefazio dottrinalmente più povero: « Quia nostri Salvatoris hodie lux vera processit, quae clara nobis omnia et intellectum manifestavit, et visu » (Bergomense 118, Veronense 1266; cfr. A. PAREDI, *I Prefazi ambrosiani...*, op. cit., p. 83; A. TRIACCA, *I Prefazi ambrosiani...*, op. cit., p. 105: il testo viene giudicato non ambrosiano).

(31) « Hodie enim non tam Salvatoris natalis est quam salutis: quia, nascente Christo, Filio tuo, mundus ipse renascitur, defunctis resurrectio perhibetur, ac vita mortalibus reparatur » (S. MAXIMI episcopi TAURINENSIS, *Sermones* (CC, SL XXIII), Turnholt 1962, Sermo LXI, p. 257).

(32) Cfr. E. CATTANEO, *Le tre sante Messe di Natale...*, art. cit., pp. 313-315 (cfr. anche E. CATTANEO, *Le tre Messe di Natale...*, art. cit., pp. 364-365).

(33) I testi biblici del precedente Messale erano quelli di 1 Cor 9,19-23 e Lc 2,15-20. Nel nuovo Lezionario rimane invariato il testo evangelico (« I pastori trovarono Maria, Giuseppe e il bambino »), ma ad esso sono anteposte le letture di Is 62,11-12 (« Ecco, arriva il tuo Salvatore ») e di Tit 3,4-7 (« Dio ci ha salvati per la sua misericordia »).

(34) Nel testo della SO si legge: « Deus, qui tuae nativitatibus exordium pro nostra necessarium salutem duxisti, totius Ecclesiae tuae ad munus intueri propitius, et quos similes ad tuam imaginem condidisti, similiores observatione perfrice mandatorum » (già nel Messale precedente; Bergomense 134, Gelasiano 29).

(35) SP: « Deus, qui Unigenitum tuum, per uterum Mariae Virginis illibatum, huic mundo manifestare dignatus es, famulis tuis ne desit pietatis tuae invictissima salus » (nel Messale precedente era *oratio super sindonem* dello stesso formulario: Bergomense 133, con « intactum » invece di « illibatum »).

(36) Il testo latino della PLV dice: « Supplicationibus nostris, Domine, adesto misericors, ut populus tuus, qui te factore conditus teque est reparatus auctore, te quoque jugiter operante salvetur » (era nel precedente Messale, come *super populum* dello stesso formulario; Bergomense 132, Veronense 1257, Gelasiano 24).

La preghiera dopo la comunione — di nuova creazione ⁽³⁷⁾ — consente di dare spazio anche al tema della testimonianza:

...l'annuncio gioioso del natale di Cristo
risuoni per sempre nel cuore dei tuoi fedeli,
e la loro vita, animata da carità sincera,
lo ripeta con forza persuasiva
agli uomini di tutto il mondo.

La sostituzione del precedente prefazio ⁽³⁸⁾ con un testo presente nelle antiche fonti romane ⁽³⁹⁾, introduce nel nuovo Messale una preghiera di denso contenuto teologico:

Contempliamo adorando
l'amore immenso che ci ha redento
con vicenda mirabile e arcana:
da una umanità contaminata e vecchia
sorge un popolo nuovo;
la condizione mortale assunta dal Figlio di Dio
vince la nostra morte;
gli uomini deboli e vulnerati
sono guariti da un uomo;
da una progenie contagiata dal male
nasce un Figlio innocente;
la nostra fragilità
assunta dal tuo Verbo, o Padre,
riceve una dignità che non conoscerà decadenza
e si fa anche per noi prodigioso principio di vita immortale.

4. Il formulario della *Messa del giorno* ⁽⁴⁰⁾ presenta numerosi aspetti degni di attenzione particolare ⁽⁴¹⁾.

(37) Viene segnalato come fonte ispiratrice Lc 2,10: « Et dixit illis (pastoribus) angelus: Nolite timere, ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo: quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus ». In questo modo viene sostituito il testo, dottrinalmente più povero, del precedente Messale: « Plebs tua, Domine, eius participatione semper gaudeat sacramenti: quod in Christi Domini sui Incarnatione cognovit » (Bergomense 136).

(38) « Et te in omnibus praedicare mysteriis hodie, quia nostri Salvatoris lux vera processit, quae clausam nobis omnibus vitam reddidit. Ut non solum praesentem suo splendore dirigeret, sed ad ipsam nos maiestatis immensae gloriam perduceret intuendam » (Bergomense 135, Veronense 1266). Cfr. A. PAREDI, *I prefazi ambrosiani...*, op. cit., p. 93; il Triacca lo annovera tra i prefazi non ambrosiani: *Id., I prefazi ambrosiani...*, op. cit., p. 104).

(39) Viene ripreso un testo del Veronense (n. 1260) con leggere varianti che lo colleghino direttamente all'hodie della celebrazione natalizia. Il testo latino dice: « Quoniam magnificum nostrae commercium reparationis effulget. Hodie enim de homine veteri homo novus existit, atque curatur mortalitate mortalitas. Hodie humana condicio, de ipsius confecta medicatione, sanatur, et, de obnoxia generatione peccato, totius peccati nescia proles exoritur; ac non solum nostra a Verbo tuo suscepta fragilitas perpetui fit honoris, sed nos quoque mirando consortio reddit aeternos ».

(40) A proposito di esso il Cattaneo ritiene di poter parlare della « tradizione più antica, della vera Messa del giorno commemorativo la nascita del Redentore »: E. CATTANEO, *Le tre sante Messe di Natale...*, art. cit., pp. 306-307.

(41) Il Messale precedente aveva i testi biblici di Is 9,1-7; Ebrei 1,1-8; Lc 2, 1-14. Il nuovo Lezionario ambrosiano mantiene il primo testo (« Ci è stato dato un figlio ») e il terzo (« Oggi vi è nato il Salvatore »), mentre sostituisce il secondo con Tito 2,11-14 (« E apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini »).

Risulta pienamente riconfermata la tradizionale ispirazione mariana della liturgia natalizia ambrosiana ⁽⁴²⁾. Il testo del prefazio, denso e preciso nella sua formulazione dogmatica ⁽⁴³⁾, propone alla meditazione il tema della concezione verginale di Maria ⁽⁴⁴⁾:

Il tuo Figlio unigenito fu concepito da Maria
che divenne madre e rimase vergine intatta.
Ella credette alla parola dell'angelo
e concepì il Verbo in cui aveva creduto.
La sua integrità rimase tanto illibata
che madre della verginità la possiamo proclamare.
Beato il grembo santo della vergine Maria,
che fra tutte le donne
sola meritò di portare il Signore del mondo
e di darlo alla luce per la nostra salvezza eterna.

Esso ritorna anche nella preghiera iniziale (« O Dio che hai consacrato questo giorno con l'incarnazione del tuo Verbo e con la verginale maternità di Maria... ») accanto al tema tipicamente natalizio del « consortium » con il quale il senso dell'Incarnazione è letto in chiave di partecipazione alla vita divina ⁽⁴⁵⁾ e di conformazione più profonda a Cristo

(42) La bibliografia da citare in merito potrebbe essere assai vasta. Per limitarci ad alcuni studi che toccano aspetti tra loro complementari sul tema, ricordiamo: E. CATTANEO, *Maria Santissima nella storia della spiritualità milanese...*, op. cit., pp. 15-20; E. MONETA CAGLIO, *I responsori « cum infantibus » della liturgia ambrosiana*, in: AA.VV., *Studi in onore di C. Castiglioni*, Milano 1957, pp. 481-578 (in particolare, pp. 563-564); P. BORELLA, *Le feste mariane nella tradizione ambrosiana*, in « Ambrosius », 54 (1978) 119-167 (in particolare pp. 122-127).

(43) « Questo testo si rivela preoccupato di proclamare e di ribadire il fatto dogmatico della concezione verginale, da un lato senza una prospettiva che noi diremmo oggi "ascetica": si tratta di una verità cristologica — anche se non manca di suggestività e di indicazioni l'espressione: Maria "madre della verginità" —, a cui è legata l'affermazione sulla fede di Maria: la fede prima e poi la concezione verginale »: I. BIFFI, *Maria nel mistero della salvezza secondo il nuovo messale ambrosiano*, in « Ambrosius », 54 (1978) 92. Sarebbero evidenti le tracce di una specifica polemica contro chi negava la verginità di Maria *in partu*, per la difesa della quale Ambrogio ebbe un ruolo rilevante: cfr. A. PAREDI, *I Prefazi ambrosiani...*, op. cit., pp. 123-124; P. BORELLA, *Divina e verginale maternità...*, art. cit., pp. 252-253.

(44) Il testo latino dice: « Quem beata Maria, sine virginitatis gloriae detrimento, mater et virgo concepit intacta, ut crederet quod audivit ab angelo, et quod crediderat indubitanter acciperet. Nec integritatis in ea exterminatus est honor, ut mater diceretur perpetuae castitatis. O sacrosanctum Mariae Virginis uterum et beatum, quae mundi Dominum suis visceribus meruit inter mulieres sola portare, et ad nostram quoque salutem edidit Salvatorem. Orbis itaque gaudeat universus... ». Opportunamente viene tralasciata la parte che era stata introdotta come inizio nel precedente Messale ma che in realtà era un prefazio romano (cfr. P. BORELLA, *Divina e verginale maternità...*, art. cit., p. 252) e si ritorna al Bergomense 124 con alcune varianti (vengono tralasciate: « et sine virili actione »; « et non est eius conceptio sine virginitatis inventa pudore » nella parte iniziale; « quia ex membris virginalibus egressus est deus » nel finale; il « perpetuae » manca nella fonte, mentre essa aveva « aeternam » attribuito a « salutem »). Si tratta di un testo certamente ambrosiano: cfr. anche A. TRIACCA, *I Prefazi ambrosiani...*, op. cit., p. 102.

(45) « Deus, qui hunc diem sacratissimum per incarnationem Verbi tui et partum Mariae Virginis consecrasti, da nobis hoc celebrare consortium, ut qui tua gratia sunt redempti, tuae digni fiant hereditatis honore ». Il testo era già nel Messale precedente (nello sesso posto e come *super populum* della messa della

« che ha innalzato l'uomo accanto a Dio nella gloria » (46).

Il permanere di un celebre testo — comune alla tradizione liturgica antica sia romana che ambrosiana (47) — conferisce ulteriore profondità alla meditazione sull'Incarnazione. Si dice infatti nell'orazione conclusiva della liturgia della parola:

O Dio, che in modo mirabile ci hai creato a tua immagine
e in modo ancor più mirabile ci hai rinnovato a redento,
donaci di essere partecipi della vita divina di Cristo tuo Figlio
che ha voluto condividere con noi la condizione di uomo...;

consapevoli di ciò, chiediamo di saper « intuire con fede più penetrante la bellezza salvifica di questo mistero e di possederne la grazia con amore più vivo » (48).

2. Ottava di Natale

La celebrazione dell'Ottava di Natale richiede l'analisi particolareggiata delle diverse sezioni che la compongono (49).

1. *Le feste del 26-28 dicembre* - Dalla lettura dei tre formulari sono ricostruibili assai chiaramente le sottolineature contenutistiche più rilevanti ed i criteri che ne hanno ispirato la revisione. Se già l'antico testo del prefazio rimasto nel formulario della messa di S. Stefano (50) sviluppa

vigilia) secondo le due redazioni di Bergomense 103 e 121; la prima è propria anche del Gelasiano 17. I ritocchi apportati non sono contenutisticamente rilevanti.

(46) Così nella SO il cui testo latino dice: « Accepta tibi sit, Domine, hodiernae festivitatis oblatio, ut per haec sacrosancta commercia, tua gratia largiente, in illius inveniamur forma, in quo tecum est nostra substantia ». La preghiera era già nel Messale precedente ed è comune alle principali fonti antiche (cfr. Bergomense 123, Veronense 1249, Gelasiano 830); vi si nota la presenza del tema del « commercium » che ritornerà frequentemente e che è comune alla tradizione dell'eucologia natalizia delle origini.

(47) Nel testo latino dell'attuale Messale si legge: « Deus, qui humanae substantiae dignitatem mirabiliter condidisti et mirabiliter reformasti, da nobis, quaesumus, Christi Filii tui divinitatis esse consortes, qui humanitatis nostrae fieri dignatus est particeps ». Oltre che nel precedente Messale (era anche *super syndonem* della messa della vigilia), il testo è nel Bergomense 122 (vi è aggiunto « et mirabiliter reformasti » secondo la redazione della tradizione romana di Veronense 1239 e Gelasiano 27; « fragilitatis » è sostituito con « humanitatis » come già attestavano le fonti romane citate).

(48) Nel latino si legge: « ...huius arcana mysterii et plena fide cognoscere et plenior caritatis ardore diligere ». Il testo è ripreso dal nuovo Messale romano (PC della messa in aurora; la fonte è il n. 216 de l'Oracional Visigotico, interamente dedicato al tema mariologico, di cui viene ripresa l'espressione finale). Viene invece tralasciato il testo del precedente Messale: « Reple, quaesumus, Domine, famulos tuos tua sacra benedictione: et qui te, factorem et conditorem, ad eos renovandos Dominum nostrum Jesum Christum advenisse confidunt, te auctore iugiter operante salventur » (Bergomense 125; non è presente nei più antichi sacramentari romani).

(49) Cfr. NG 33.

(50) « Qui tui praeconem levitam Stephanum advocasti. Hic tibi primus nomen martyrii dedicavit, hic tibi sanguinem inchoavit primus effundere, hic apertos caelos videre promeruit Filiumque stantem ad dexteram Patris, aspexit. Hic Magistri verba referebat et quod Christus dixit in cruce, hoc Stephanus docuit in effusione cruoris. Christus in cruce indulgentiam seminabat, et Stephanus pro suis lapidatoribus Dominum supplicabat » (già nel Messale precedente; Bergomense 144, senza l'espres-

efficacemente il parallelismo Cristo-martire configurando quest'ultimo come l'immagine vera del discepolo e del testimone⁽⁵¹⁾, la preghiera d'inizio, che sostituisce quella del precedente Messale, ribadisce intenzionalmente⁽⁵²⁾ gli stessi temi parlando di Stefano come di colui « che morì perdonando ai suoi lapidatori, e imitando da vicino Gesù Cristo... »⁽⁵³⁾; così nella giornata che « prolunga la gioia del Natale »⁽⁵⁴⁾, la Chiesa è posta di fronte ad un fratello che è stato « perfetto imitatore di Cristo ».

Anche al lavoro redazionale per la preparazione del nuovo formulario della messa di *S. Giovanni evangelista*⁽⁵⁵⁾ soggiace l'intento di esprimere in termini più efficaci e fedeli le caratteristiche della sua testimonianza di discepolo⁽⁵⁶⁾. Nel prefazio, di stile narrativo, Giovanni è presentato come colui che dal dono divino fu condotto « a intuire e ad annunziare con singolare chiarezza, oltre ogni misura di capacità umana, l'increata divinità del Verbo »⁽⁵⁷⁾; egli ebbe « una conoscenza viva del mistero del Verbo » e ne rivelò « la misteriosa profondità »⁽⁵⁸⁾; trasmise nel van-

sione: « in terris hominem adorabat, et in caelo Filium Patris esse clamabat »; cfr. A. PAREDI, *I Prefazi ambrosiani...*, op. cit., pp. 124-125.

(51) In questa luce va vista la scelta delle letture bibliche: Atti 6,8-10; 7,54-59 (martirio di Stefano), 2 Tm 3,16-4,8 (« Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione... »), Mt 10,17-22 (« Non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro »). Quest'ultimo testo sostituisce opportunamente quello di Mt 17, 23-26 del precedente Messale, la cui scelta era basata probabilmente sull'interpretazione di S. Ambrogio che vedeva raffigurato in Stefano il primo pesce nella cui bocca fu trovata la moneta del martirio (cfr. P. BORELLA, *L'anno liturgico ambrosiano*, in: M. RIGHETTI, *Storia liturgica...*, op. cit., pp. 420-421).

(52) L'intenzionalità appare evidente dal fatto che il testo del precedente Messale (Bergomense 137), assai generico, viene sostituito con la Colletta del nuovo Messale romano.

(53) I testi di PLV e SO — già del precedente Messale (Bergomense 142-143) — sono invece di contenuto più generico: si fa riferimento esclusivamente ai temi dell'aiuto, protezione e intercessione di Stefano.

(54) « Multiplicatis circa nos miserationibus tuis, gratias agimus, Deus noster, qui et Filii tui nativitate nos salvas, et beati martyris Stephani celebratione laetificas »; questo testo di PC (già nel precedente Messale e Bergomense 145: a « deprecatione sustentas » è sostituito « celebratione laetificas ») è l'unico che contiene un accenno alla celebrazione natalizia.

(55) In particolare: sono stati tralasciati i testi di SO e PC del precedente Messale (Bergomense 156 e 158), di contenuto assai generico; vengono sostituiti con testi nuovi e di diversa provenienza, come si vedrà.

(56) Oltre che dai criteri seguiti per la revisione dell'eucologia, questo intento appare evidente dalla riconferma delle letture bibliche che già erano del precedente Messale: 1 Gv 1,1-4 (« Quello che abbiamo veduto e udito, lo annunziamo a voi »: nel Messale antico la lettura continuava fino al v. 10); Rm 10,8c-15 (« Come potranno sentirne parlare, senza uno che lo annunzi »); Gv 21,19-24 (« Questo è il discepolo che rende testimonianza »; è possibile anche il brano di Gv 20,7-8 relativo alla testimonianza della risurrezione).

(57) Nella parte iniziale il testo dice: « Il Signore Gesù lo predilesse e dall'alto della croce, quasi per testamento, lo affidò come figlio alla Vergine madre. Il grande dono d'amore, che da pescatore lo aveva fatto discepolo, lo portò a intuire... ». La preghiera era già nel precedente Messale (Bergomense 157): cfr. A. PAREDI, *I prefazi ambrosiani...*, op. cit., pp. 125-126.

(58) La prima espressione è in SO, ripresa dal nuovo Messale romano (« Munera, quaesumus, Domine, oblata sanctifica, et praesta, ut ex huius cenae convivio secreta Verbi hauriamus aeterni, quae ex eodem fonte Joanni apostolo revelasti »; la seconda è nella preghiera d'inizio che era già nel precedente Messale (Bergomense 151).

gelo la comprensione e l'esperienza del « mistero della nostra redenzione »⁽⁵⁹⁾ e annunziò al mondo la presenza del « Verbo fatto carne »⁽⁶⁰⁾.

Nella sostituzione di diversi testi del formulario della messa dei *santi Innocenti martiri*⁽⁶¹⁾ ha avuto un ruolo decisivo l'intento di significare meglio il senso che questa celebrazione può avere per noi oggi⁽⁶²⁾. Si chiede che la « testimonianza che essi non potevano ancora dare con la parola » diventi per noi il richiamo ad « esprimere anche nella vita la professione della nostra fede »⁽⁶³⁾; nella loro vicenda è raffigurata la « immensa misericordia » di Dio che « sostiene l'umana debolezza »⁽⁶⁴⁾. Anche l'antico prefazio, ampio e ridondante nella sua strutturazione letteraria, celebra la misericordia divina che supera « le umane possibilità » e riconosce nella morte prematura dei bimbi innocenti il segno del « lavacro che rigenera » e della « corona del martirio » data come ricompensa⁽⁶⁵⁾.

Appare chiaro l'intento di rendere maggiormente ricca l'eucologia delle tre messe attraverso una più puntuale ricostruzione di ciò che ha reso tipica la testimonianza di Stefano, di Giovanni e la rilettura che la tra-

(59) PLV, che nella espressione centrale (« ...ut eius documento de mysterio nostri Redemptoris edocti, ad dona pervenire mereamur quae Filii tuus ipse promisit ») riprende il testo della *Secreta* del *Missale Parisiense* del 27.XII (« ...ut eius documento de divinitate nostri Redemptoris edocti, et amando quod tradidit, et exsequendo quod iussit ad dona pervenire mereamur quae promisit... »).

(60) Così la PC che utilizza la parte più importante (« ...ut verbum tuum caro factum, quod beatus Joannes apostolus praedicavit, per hoc mysterium dilectionis suae habitat semper in nobis ») della *super syndonem* del precedente *Messale* (Bergomense 155).

(61) Rispetto al precedente *Messale* sono infatti tralasciati i testi della *super syndonem* (Bergomense 163), della *super oblata* (Bergomense 164) e della *postcommunione* (Bergomense 166): vengono introdotte come sostitutive le tre orazioni del formulario del nuovo *Messale* romano.

(62) I testi biblici rimangono quelli del precedente *Messale*: Ger 31,15-18.20 (« Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro »), Rm 8,14-21 (« Se siamo figli, siamo anche eredi »), Mt 2,13-18 (« Erode mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme »).

(63) Così nella SP il cui testo è ripreso dal nuovo *Messale* romano. Anche il PC — ripreso dall'identica fonte — dice: « Salvationis abundantiam tribue, Domine, fidelibus in eorum festivitate tua sancta summentibus, qui, Filium tuum humana necdum voce profitentes, pro eius nativitate caelesti sunt gratia coronati ».

(64) Cfr. la PLV: « Ecclesia tua, quaesumus, Domine, de tuorum celebritate laetetur Infantium, et misericordiae tuae iugiter experiatur effectum, quo et fragilitas humana subsistat, et divina supplicantibus redemptio non negetur » (era la *super populum* del precedente *Messale*, Bergomense 162). Anche nella SO (ripresa dal nuovo *Messale* romano) si legge: « ...et eos purifica tuis servientes cum pietate mysteriis, quibus etiam iustificas ignorantes ».

(65) Il testo riprende ed amplifica la narrazione evangelica. Già presente nel precedente *Messale*, esso apparteneva alle fonti sia romane che ambrosiane (cfr. Bergomense 165, Veronense 1286: si veda A. PAREDI, *I prefazi ambrosiani...*, op. cit., p. 84): « ...Aequum et salutare, nos in parvulorum morte pretiosa te, sancte Pater omnipotens, gloriosius collaudare, quos propter Filii tui Domini nostri Salvatoris infantiam immani saevitia Herodes funestus occidit. Immensa clementiae tuae dona cognoscimus. Fulget namque sola magis gratia, quam voluntas, et clara est prius confessio quam loquela. Ante passio, quam membra passionis existerent; testes Christi, qui eius nondum fuerant agnitores. Vere Omnipotentis benignitas infinita, cum nescientibus, pro suo nomine trucidatis, meritum gloriae perire non patitur, sed proprio cruore perfusis et salus regenerationis expletur, et imputatur corona martyrii ».

dizione antica ha fatto della morte degli Innocenti. È da notare anche il fatto che le singole celebrazioni risultano autonome, non collegate cioè — se non per riferimenti abbastanza estrinseci o di tipo cronologico — alla celebrazione natalizia ⁽⁶⁶⁾.

2. *Domenica tra l'ottava di Natale* - Nella presentazione del Lezionario ambrosiano si parla di « nuove letture » per la liturgia di questa domenica ⁽⁶⁷⁾; anche la revisione dei testi eucologici è stata quasi totale ⁽⁶⁸⁾.

Il « misterioso evento salvifico » del Natale ispira l'orazione d'inizio che ha un esplicito riferimento a Maria:

L'universo non ti contiene, o Figlio di Dio,
eppure il grembo di una vergine
è diventato il tempio della tua dimora... ⁽⁶⁹⁾.

Nelle rimanenti preghiere viene commentato variamente il dono di salvezza proprio della celebrazione natalizia: essa « lava le colpe e dona pace e salvezza » ⁽⁷⁰⁾; « dona libertà e perdono » ⁽⁷¹⁾; rende idonei a « comprendere più intimamente » lo stesso mistero eucaristico ⁽⁷²⁾. Il prefazio, a sua volta, parla del « disegno divino che ci ha rinnovato » e de « l'opera stupenda della misericordia divina », fino ad affermare:

(66) Sotto questo profilo andrebbe rivisto, a nostro giudizio, quanto è prescritto nel n. 33 di NG: « Queste feste... avendo un'ufficiatura mista, prevalgono sulla stessa domenica ». A prescindere dalle soluzioni che verranno date nella redazione della nuova *Liturgia horarum*, questo dettato non ci sembra coerente con quanto di fatto il Messale propone né con la « tradizionale » priorità che va conferita alla liturgia della domenica.

(67) *Op. cit.*, n. 2. I testi sono: Is 12,1-6 (« Attingerete con gioia alle sorgenti della salvezza »), 1 Gv 1,5-2,2 (« Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunciamo »), Mt 2,13-15.19-23 (« Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto »). Nella domenica dopo il Natale del precedente Messale si leggevano i brani di Is 8,9-18; Rm 8,3-11; Lc 4,14-22.

(68) Solo per i testi di PLV e PC vengono utilizzate due orazioni del precedente Messale che erano però presenti in altri formulari. Le preghiere della domenica corrispondente (cfr. Bergomense 174-178) erano contenutisticamente generiche; per questa ragione non sono state utilizzate nel nuovo Messale.

(69) « Deus, cui non caeli nec terra sufficiunt, qui Virginis viscera ingressus, templum tuae habitationis dedicare dignatus es, tuam oramus supplices pietatem ut, huius sacramenti mysterio populum tuum pervigili protectione custodias »: fonte è il Bergomense 113 (*ad laudes in nativitate domini*). Si noti come nella traduzione italiana la preghiera venga rivolta direttamente al Figlio e non al Padre, come nel testo latino.

(70) « Praesta, quaesumus, omnipotens Deus, ut Filii tui nativitas salutaris et abluit nostra peccata et populo tuo pacem conferat et salutem »: come PLV viene così adattato il testo della *super populum* della IV domenica di Avvento (Bergomense 67), sostituendo « adventus gloriosissimi Filii tui » con « Filii tui Nativitas salutaris ».

(71) Cfr. SO: « Intende munera, Domine, quaesumus, in Filii tui nativitate proposita, ut, per haec beata mysteria libertatem nobis et indulgentiam largiaris » (la fonte è il Veronese 1200: viene adattata liberamente una *oratio in natale sanctae Felicitatis*).

(72) PC: « Plebs tua, Domine, eius participatione semper gaudeat sacramenti, quod in Christi Domini sui incarnatione cognovit ». Il testo è ripreso da Bergomense 136 (era utilizzato come commemorazione dell'Ottava nel formulario di S. Stefano del precedente Messale).

Decade l'antica legge terrena,
e si manifesta mirabilmente la nuova creazione
che ci è data dal cielo ⁽⁷³⁾.

3. *I giorni 29-31 dicembre* - Uno sguardo alla tabella delle fonti utilizzate dà immediatamente l'idea del lavoro redazionale che s'è reso necessario per la composizione dei tre formulari ⁽⁷⁴⁾; si voleva esprimere una preghiera che continuasse ad avere nell'evento dell'incarnazione il suo centro ispiratore ⁽⁷⁵⁾.

Alcuni testi del formulario per il 29 *dicembre* hanno un riferimento pressoché esclusivo allo svolgersi dell'azione rituale, senza sviluppi nuovi del tema natalizio ⁽⁷⁶⁾; l'orazione d'inizio si apre invece a contemplare l'azione creatrice di Dio che ha avuto il suo compimento nell'incarnazione:

Stupenda, o Dio,
è l'opera che vai compiendo nell'universo
per restaurare l'uomo e salvarlo dalla sua decadenza;
porta adesso a compimento in noi
l'azione creatrice del tuo Verbo
e la redenzione che si è iniziata
con la nascita gloriosa, nell'umiltà della nostra carne,
di Gesù Cristo, tuo Figlio... ⁽⁷⁷⁾.

Il prefazio, a sua volta, vede « nel mistero del Verbo incarnato » l'apparire di « una luce nuova e più fulgida » che consente di contemplare « la gloria di Dio in una creatura visibile », così da sentirsi rapiti « dall'amore delle bellezze invisibili » ⁽⁷⁸⁾.

(73) Il testo riprende fedelmente il prefazio della Vigilia di Natale del Gelasiano (n. 14): « ...gratias agere, et sursum, sancte Pater, cordibus erectis divinum adorare mysterium, quo humana condicio, veteri terrenaque lege cessante, nova caelestique substantia mirabiliter restaurata profertur, ut quod magna Dei geritur largitate, magnis ecclesiae gaudiis celebretur ».

(74) Ciò si spiega anche per il fatto che il calendario precedente contemplava per questi giorni la memoria di alcuni santi (Tommaso, Eugenio, Silvestro); il Messale inoltre utilizzava testi eucologici natalizi già presenti in altri formulari o ripresi anche in altri contesti. La disposizione di NG 33 rende queste giornate come « giorni fra l'Ottava »; per essi sono stati giustamente preparati dei formulari appositi.

(75) Si noti che il Lezionario per queste giornate prevede la lettura continua della I lettura di Giovanni, i testi di Lc 2,22-35 (« Luce per illuminare le genti »), Lc 2,36-40 (« Anna parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione ») e Gv 1,1-18 (« Il Verbo si fece carne »).

(76) Cfr. la PLV che riprende il Bergomense 95 (tra le orazioni di Avvento), in cui si fa cenno alla gioia per « la nascita tra noi del tuo Figlio »; la SO (costruita dal Veronese 1296) ha nel testo latino: « Praesenti sacrificio, Domine, quaesumus, plebs fidelis exultet, quo sunt primitiae infirmitatis eius assumptae, ut divinae particeps fieret ipsa potentia »; la PC è un testo del nuovo Messale romano ed ha come tema l'eucarestia « che rende operante in noi la sua forza ».

(77) « Deus, qui restorationem condicionis humanae mirabiliter operaris, tribue, quaesumus, ut simul perficiatur in nobis quod Verbi tui creavit summa dignatio, et quod eiusdem in carne gloriosa nativitas reformavit »; con qualche leggero mutamento è ripreso il testo del Bergomense 146 (cfr. anche Veronese 1258), già utilizzato nel precedente Messale come *super populum* della messa di S. Silvestro.

(78) Il testo, appartenente alle fonti romane, è ripreso dal Biasca 124 (in questa sede la preghiera era anteposta indebitamente al prefazio ambrosiano della terza messa di Natale: cfr. A. PAREDI, *I Prefazi ambrosiani...*, op. cit., p. 123).

« L'ora del natale di Cristo » è celebrata come l'apparire della salvezza divina e come una realtà che « illumina e rinnova il nostro cuore » ⁽⁷⁹⁾ nell'orazione d'inizio del *30 dicembre*. Lo ribadisce il prefazio, rendendo grazie « perché allo sguardo della nostra fede è sorto, come luce vera del mondo, il nostro Salvatore » ⁽⁸⁰⁾; « il grande prodigio dell'incarnazione », mediante il quale Dio « ha rivelato al mondo lo splendore della sua gloria », è invito ad « accogliere con fede pura e a celebrare con amore sincero » il dono resosi presente tra noi « con la divina maternità della Vergine » ⁽⁸¹⁾.

Più direttamente, la prima orazione del *31 dicembre* si apre a contemplare la realtà di salvezza insita nell'incarnazione del Verbo ⁽⁸²⁾:

O Dio, che nel prodigio della maternità verginale
hai sottratto la natura umana del tuo Figlio
al contagio dei figli di Adamo,
rendi anche noi partecipi di questo radicale rinnovamento
e liberaci da ogni traccia dell'antica contaminazione ⁽⁸³⁾.

Il Natale è contemplato come « mistero di comunione » che redime l'uomo:

... il tuo Verbo assume la nostra debolezza,
innalza l'uomo mortale a dignità perenne
e, con mirabile scambio,
della sua stessa eternità ci rende partecipi ⁽⁸⁴⁾.

4. *Nell'Ottava del Natale del Signore: la messa del 1° gennaio* - Con la restituzione del nome tradizionale di « ottava del Natale » alla liturgia

(79) « Concede nobis, omnipotens Deus, ut salutare tuum nova caelorum luce mirabili, quod ad salutem mundi hodierna festivitate processit, nostris semper innovandis cordibus oriatur »: fonte è Bergomense 128. Non hanno invece tematiche specifiche i testi di PLV (« ... non negare al tuo popolo la gioia semplice e necessaria nel suo cammino terreno, perché aspiri con più serena fiducia alla felicità che non ha fine »: è ripreso dal nuovo Messale romano) e di SO (« ... donaci in questo sacramento di salvezza il possesso dei beni eterni nei quali crediamo e speriamo con amore di figli »: anch'esso è ripreso dal nuovo Messale romano).

(80) Il testo dice: « Quia nostri Salvatoris lux vera processit, quae clara nobis omnia et intellectu manifestavit et visu ». Era nel Messale precedente come prefazio della messa della notte (Bergomense 118, Veronese 1266 con la parte finale più ampia).

(81) PC: « Deus, qui splendorem gloriae tuae per sacrae Virginis partum mundo dignatus es revelare, da, ut tantum incarnationis mysterium et fidei integritate colamus, et devoto semper obsequio frequentemus » (il testo è ripreso dal nuovo Messale romano).

(82) Non ci sono invece spunti particolari nei testi di PLV (« ... colmalo con l'abbondanza della tua grazia mentre contempla il mistero del Natale... »: ripreso dal Veronese 1315), SO (dal nuovo Messale romano) e PC (« Nella celebrazione della natività del tuo Figlio... la forza inesauribile di questi santi misteri ci sostenga in ogni momento della vita »: dal Bergomense 948, adattando la *post communionem* della messa in vigilia SS. Protasii et Gervasii).

(83) « Deus, qui per beatum sacrae Virginis partum Filii tui carnem humanis fecisti praeiudiciis non teneri, praesta, quaesumus, ut, huius creaturae novitate suscepta, vetustatis antiquae contagiis exuamur »: il testo è ripreso dalle orazioni di avvento del Bergomense (n. 96: nella parte iniziale viene lasciata cadere l'espressione « sine humana concupiscentia procreatum in Filii tui membra venientis »; il testo era comune anche alle principali fonti romane).

(84) Il testo integrale del prefazio dice: « Per quem hodie commercium nostrae reparationis effulsit, quia, dum a tuo Verbo suscipitur nostra fragilitas, non

del 1° gennaio ⁽⁸⁵⁾, la riforma parrebbe avviare un lavoro di revisione dei testi liturgici ⁽⁸⁶⁾ che riconduca a maggiore unitarietà le tematiche assai composite espresse dalle preghiere del precedente Messale ⁽⁸⁷⁾.

L'analisi del formulario mostra, da una parte, l'intenzione di sostituire i testi contenutisticamente più poveri o già utilizzati altrove ⁽⁸⁸⁾; dall'altra però i testi nuovi o quelli mantenuti dall'antico Messale contengono una serie così ampia di rimandi da impedire di fatto una ricostruzione tematica unitaria della liturgia di questa solennità ⁽⁸⁹⁾.

L'orazione iniziale fa riferimento alla « gioia di questa celebrazione nell'ottavo giorno della nascita del Salvatore » e chiede la difesa « della forza divina » per « non abbandonarci alla nostra debolezza » ⁽⁹⁰⁾. La seconda invece si rivolge a Dio « che ha posto a fondamento dell'opera della salvezza l'incarnazione del Verbo » per chiederGli il dono di riconoscere « come unico nome che la nostra speranza può invocare il nome del Figlio unigenito... » ⁽⁹¹⁾.

Un'allusione all'inizio del nuovo anno è riscontrabile nel testo della preghiera sui doni:

Ogni bontà e ogni bellezza, o Dio,
da te comincia e da te è portata a compimento;

solum humana mortalitas in perpetuum transit honorem, sed nos quoque, mirando consortio, aeternitate donamur » (è ripreso dal nuovo Messale romano).

(85) Cfr. NG 33. Il Borella fa notare che era appunto questo l'originario titolo della festa del 1° gennaio nei sacramentari antichi, sia romani che ambrosiani: cfr. P. BORELLA, *Tesori pastorali della liturgia di capodanno...*, art. cit., pp. 418-419. Il precedente Messale intitolava il formulario: in *Circumcisione Domini*.

(86) Nella *Presentazione del Lezionario ambrosiano* si parla del « ... carattere proprio della solennità del 1° gennaio, ben visibile nel Messale, al quale tuttavia si adattano perfettamente le letture del Lezionario romano » (n. 2). I testi sono: Num 6,22-27 (« Essi invocheranno il mio Nome, e io li benedirò »); Gal 4,4-7 (« Dio mandò il suo Figlio, nato da donna »); Lc 2,16-21 (« I pastori trovarono Maria, Giuseppe e il bambino »). Il precedente Messale aveva invece: Bar 6,1-2. 4-6 unito a Ger 51,47-48.58; Fil 13,1-8; Lc. 2,21-22.

(87) Va notato infatti che le fonti ambrosiane antiche riportavano una liturgia che risultava costituita dalla fusione di tre diversi elementi: la *octava Domini*, ad *prohibendum ab idolis* e la circoncisione (cfr. P. BORELLA, *L'anno liturgico ambrosiano*, in M. RIGHETTI, *Storia liturgica...*, op. cit., p. 422). A differenza della liturgia di Milano, la tradizione romana aveva invece connotato la celebrazione del 1° gennaio come festività mariana: cfr. P. BORELLA, *Le feste mariane nella tradizione ambrosiana...*, art. cit., pp. 127-131 con bibliografia).

(88) È il caso di SO e di PC del precedente Messale (Bergomense 183 e 185). La *oratio super syndonem* (« Omnipotentes sempiternae Deus, qui Unigenito tuo novam creaturam nos tibi esse fecisti, custodi opera misericordiae tuae, et ab omnibus nos maculis vetustatis emunda: ut per auxilium gratiae tuae in illius inveniamur forma, in quo tecum est nostra substantia »: Bergomense 182) viene utilizzata altrove, sia lungo il tempo di Avvento (cfr. la prima parte) che in quello natalizio (cfr. la seconda parte).

(89) Ci pare da condividere, sotto questo profilo, l'appunto critico fatto da F. DELL'ORO, *Il nuovo messale della Chiesa ambrosiana...*, art. cit., p. 583.

(90) « Deus, qui octavum nobis nati Salvatoris diem celebrare concedis, da, quaesumus, eius perpetua nos divinitate muniri, cuius sumus carnali commercio reparati »: fonte è il Bergomense 180 (Gelasiano 48).

(91) « Deus, qui salutem humani generis in Verbi tui incarnatione fundasti, da populis tuis misericordiam quam deprecantur; ut sciant omnes non esse quam Unigeniti tui nomen aliud invocandum »: Bergomense 109 (*ad vesperum in vigilia i. activitatis Domini*).

nella festività natalizia offriamo con gioia i nostri doni
celebrando l'inizio della nostra salvezza;
tu donaci anche di condividere la tua gloria
nella felicità che non ha fine... ⁽⁹²⁾.

Il fatto della circoncisione di Cristo ispira il prefazio, interamente costruito sulla dialettica legge antica-legge nuova:

... per riscattarci dal peso della legge,
secondo la legge fu circonciso.
Affermò così il valore dell'antico precetto,
ma al tempo stesso rinnovò la natura dell'uomo
liberandola da ogni impaccio.
e da ogni residuo del peccato.
Senza disprezzo per il mondo antico
diede principio al nuovo;
nell'ossequio alla legge divenne legislatore
e, portando nella povertà della nostra natura
la sua divina ricchezza,
elargì nuova sostanza al mistero dei vecchi riti ⁽⁹³⁾.

Un residuo dell'antico formulario della messa *ad prohibendum ab idolis* è rimasto — reso ancora più marcato dalla traduzione italiana — nella preghiera conclusiva ⁽⁹⁴⁾:

O Dio forte ed eterno
tu non vuoi che i convitati alla tua mensa
indulghino alle orge sfrenate del demonio;
dona, dunque, al tuo popolo
di perdere ogni gusto per i piaceri che danno la morte
e di volgersi con animo puro
al banchetto della vita senza fine.

3. Domenica dopo l'Ottava, Epifania, Battesimo del Signore

In questa ulteriore sezione del tempo di Natale vanno considerate distintamente tre celebrazioni ⁽⁹⁵⁾.

(92) Si legge nel testo latino: «Deus, qui bona inchoas et perficis universa, da Ecclesiae tuae sollemni sacrificio de Christi nativitate laetanti, sicut de initiis tuae gratiae gloriatur ita de illius perfectione gaudere» (ripresa dal nuovo Messale romano).

(93) La fonte è costituita da Bergomense 184. Nel sacramentario esso continuava facendo riferimento all'episodio della Presentazione al Tempio: «Par turturum vel duos pullos columborum sacrificio sufficit coeli terraeque possessori. Grandaevi Symeonis invalidis gestatur manibus, a quo mundi rector et dominus praedicatur. Accedit etiam testificantis oraculum viduae, quem decebat ut ab utroque annuntiaretur sexu, utriusque Salvator». Nel presentarlo «come originario milanese» il Paredi ricorda che esso certamente «è anteriore all'introduzione della festa della Purificazione o Ipapante»: A. PAREDI, *I Prefazi ambrosiani...*, op. cit., pp. 126-127 (cfr. anche P. BORELLA, *Tesori pastorali della liturgia di capodanno...*, art. cit., p. 419).

(94) «Omnipotens sempiterne Deus, qui tuae mensae participes a diabolico iubes abstinere convivio, da, quaesumus, plebi tuae, ut gustu mortiferae profanitatis abiecto, puris mentibus ad epulas aeternae salutis accedat» (Bergomense 179; era la *super populum* del precedente Messale).

(95) Cfr. NG 34-36. Riteniamo invece di non dover considerare il formulario per la celebrazione della «santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe» che viene collocato alla IV domenica di gennaio (cfr. NG 37).

1. *Domenica seconda dopo il Natale* - Chiaramente orientata a far « rivivere l'annua memoria del natale di Cristo » ⁽⁹⁶⁾, la liturgia di questa domenica celebra nell'evento del Verbo che si fa carne ⁽⁹⁷⁾ l'intervento di salvezza con cui Dio « risolveva ogni nostra decadenza » ⁽⁹⁸⁾.

I temi della partecipazione alla vita divina e alla condizione di figli trovano nella orazione d'inizio, di nuova creazione, un'efficace espressione:

O Dio ricco di misericordia,
che ci hai chiamato a condividere il destino di gloria
del tuo amato Unigenito,
adesso che siamo partecipi
della sua condizione di Figlio e della sua natura divina,
rinnovaci interiormente e rendici consapevoli
della dignità ricevuta in dono da lui... ⁽⁹⁹⁾.

Il prefazio celebra « nell'offerta del sacrificio di lode e della vittima santa » l'avverarsi « delle profezie antiche » (« È stata preannunziata in Abele, l'innocente ucciso, è stata vaticinata nell'offerta di Melchisedech e nell'immolazione della pasqua mosaica ») in colui che è celebrato come « l'Agnello di Dio, il Pontefice eterno, il Cristo che è nato tra noi » ⁽¹⁰⁰⁾.

2. *Solennità della Epifania del Signore* - In continuità con una tradizione che caratterizzava in modo particolarmente solenne la celebrazione dell'Epifania ⁽¹⁰¹⁾ e vi faceva confluire una molteplicità di temi relativi alla « manifestazione » del Signore ⁽¹⁰²⁾, il nuovo Messale man-

(96) Cfr. la PLV (ripresa dal Veronese 899, con la sostituzione del tema del digiuno — era un'orazione in ieiunio — con il richiamo al mistero dell'Incarnazione); il testo del precedente Messale era privo, come del resto la *oratio super populum*, di riferimenti al Natale. Nella SO (Bergomense 176 e precedente Messale) si parla unicamente dell'offerta che è « dono gradito a Dio e sostegno perenne alla nostra debolezza ».

(97) I testi biblici sono: Sir 24,1-4. 12-16 (« La Sapienza di Dio è venuta ad abitare nel popolo eletto »); Ef 1,3-6. 15-18 (« Dio ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi »); Gv 1,1-18 (« Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi »). Il precedente Messale aveva Is 8,9-18; Rm 8,3-11; Lc 4,14-22.

(98) Così la PC: « His, Domine, sacramentis, tuus nos semper natalis instauret, cuius nobilitas singularis humanam reppulit vetustatem » (fonte è il Bergomense 150, Gelasiano 4: nel precedente Messale veniva utilizzata per il 31 dicembre).

(99) Le fonti del testo sono bibliche (Ef 1,4-11; 2,4: si vedano soprattutto le espressioni della prima parte) e patristiche: S. LEONIS MAGNI, *Tractatus* (= CC, S.L. CXXXVIII), Turnholt 1973, in particolare, Tract. XXI, 3, p. 88, per la parte conclusiva).

(100) « Aeternae Deus, tuae laudis hostiam iugiter immolantes. Cuius figuram Abel iustus instituit, agnus quoque legalis ostendit, Abraham celebravit, Melchisedech sacerdos exhibuit, sed verus agnus et pontifex sempiternus hodie natus Christus implevit » (nel precedente Messale era parte del formulario del 31 dicembre; fonte è il Bergomense 149: cfr. anche Veronese 1250, Gelasiano 20). Il testo del Messale precedente non aveva una tematica natalizia (Bergomense 177).

(101) « L'Epifania ha conservato nel rito ambrosiano una solennità quasi superiore a quella del Natale, e sembra segnare l'inizio del tempo natalizio »: P. BORELLA, *L'anno liturgico ambrosiano*, in M. RIGHETTI, *Storia liturgica...*, op. cit., pp. 422-423. Per una panoramica dei testi dell'ufficiatura e della messa può essere utile: P. BORELLA, *Spunti interessanti della liturgia di Natale ed Epifania...*, art. cit.; sono note la bellezza e la profondità di alcune parti destinate al canto.

(102) Scrive il Borella in proposito: « Il tema dominante della Epifania ambrosiana è, come nelle liturgie orientali, il battesimo di Gesù; ma vi si unisce

tiene l'uso delle messe distinte per la vigilia e per il giorno; l'attuale ordinamento del calendario, che articola due celebrazioni differenziate per la « epifania » e per il « battesimo » di Gesù, ha obbligato ad una meticolosa revisione di tutti i formulari per la celebrazione ⁽¹⁰³⁾.

Già nei testi della *Messa della vigilia* emerge un ricco commento al senso della celebrazione epifanica: essa è paragonata al « risplendere della luce della verità divina sul popolo scelto da Dio e radunato da tutte le genti » ⁽¹⁰⁴⁾; è vista come ambito in cui la Chiesa « offre l'adorazione di un cuore sincero, significata dagli antichi doni di oro, incenso e mirra » ⁽¹⁰⁵⁾ e « penetra più a fondo nei misteri che sono stati rivelati dalla luce di Cristo » ⁽¹⁰⁶⁾. Infatti:

Oggi in Cristo, luce del mondo,
tu hai rivelato ai popoli l'ineffabile mistero della salvezza
e in lui, apparso nella nostra carne mortale,
ci hai rinnovato nella manifestazione della sua gloria divina ⁽¹⁰⁷⁾.

L'orazione d'inizio della *missa del giorno* celebra nella « venuta dei Magi, primizia delle genti lontane » la chiamata di tutti i popoli alla salvezza e la rivelazione della gloria divina ⁽¹⁰⁸⁾; nella celebrazione degli « inizi della nostra vocazione alla salvezza e della manifestazione al mondo di Cristo Signore » si svela « il mistero della condiscendenza di

pure la commemorazione, almeno in secondo piano, della stella apparsa ai magi, dell'acqua mutata in vino; nell'inno *Illuminans altissime*, poi, a questi tre temi, si aggiunge quello della moltiplicazione dei pani » (P. BORELLA, *Il rito ambrosiano...*, op. cit., p. 354).

(103) Oltre a quanto vedremo a proposito dei testi eucologici, anche nella ristrutturazione del Lezionario si evidenzia l'incidenza avuta da questo criterio. Il Messale precedente prevedeva per la messa della vigilia i testi di Tito 3 e di Mt 3; ora viene letto anche Is 55,3-11 (« Io stabilirò per voi un'alleanza eterna »), mentre vi rimangono i due precedenti: Tito 3,3-7 (« la manifestazione della bontà e dell'amore di Dio per gli uomini »); Mt 3,13-17 (« Il battesimo di Gesù al Giordano »). Per la messa del giorno rimangono i testi di Is 60,1-6 (« La gloria del Signore brilla su di te ») e di Mt 2,1-12 (« Siamo venuti dall'oriente per adorare il re »), mentre Tito 2,11-15; 3,1-2 viene sostituito con Ef 3,2-3.5-6 (« Tutti i popoli sono chiamati in Gesù Cristo, a partecipare alla stessa eredità »).

(104) Così nella PLV: « Supplicationibus nostris, Domine, clementer adesto, et populo tuo veritatis tuae lumen ostende, quem tibi ex omnibus gentibus elegisti » (il testo era già nel precedente Messale; Bergomense 187).

(105) Cfr. la SO, che era già nel precedente Messale (Bergomense 188). La stessa tematica è presente nella SP: « Omnipotens sempiternus Deus, qui Verbi tui incarnationem praeclari testimonio sideris indicasti, quod videntes Magi, tuam adoraverunt oblati muneribus maiestatem, concede, ut in mentibus nostris tuae semper appareat stella iustitiae, et noster sit in tui confessione thesaurus » (precedente Messale; Bergomense 186, Gelasiano 61).

(106) Cfr. la PC: « Praesta, quaesumus, Domine Deus noster, ut, quae Christi lumen adduxit in terram, purificatae mentis intellegentia consequamur » (il testo del Messale precedente è stato sostituito con questa preghiera ripresa dal Gregoriano 91; esso diceva: « ... ut, quem natum in terris fatemur hominem, hunc Deum, astris quoque fatentibus, adoremus »: Bergomense 190).

(107) E il testo del prefazio; esso è ripreso dal nuovo Messale romano (quello del precedente Messale viene utilizzato per la messa del giorno).

(108) « Deus, qui hunc diem electionis gentium primitiis consecrasti et manifestum te nobis per tui stellam luminis ostendisti, tribue, quaesumus, ut nova caelorum mirabilis claritas in nostris semper cordibus oriatur » (già del precedente Messale; Bergomense 196).

Dio »⁽¹⁰⁹⁾ e si manifesta il volto del « Figlio unigenito »⁽¹¹⁰⁾, quasi « luce dall'alto che ci guida in ogni passo della vita »⁽¹¹¹⁾. Il testo del prefazio si apre invece a considerare tutta la ricchezza e varietà delle manifestazioni del Signore:

Cominciando dalla sua nascita prodigiosa
il tuo Verbo rivela al mondo la tua potenza divina
con segni molteplici:
la stella guida dei Magi,
l'acqua mutata nel vino
e al battesimo del Giordano
la proclamazione del Figlio di Dio.
Da queste chiare manifestazioni salvifiche
fulgidamente è apparsa ai nostri occhi
la tua volontà di donarti nel tuo Figlio amatissimo.
Egli è la via che conduce alla gioia perenne,
la verità che ci immerge nella luce divina,
la fonte inesauribile della vita vera⁽¹¹²⁾.

3. *La festa del Battesimo del Signore* - La tradizione ambrosiana non contemplava una celebrazione specifica per il battesimo di Gesù al Giordano⁽¹¹³⁾; il formulario odierno è praticamente nuovo⁽¹¹⁴⁾, ripreso per la gran parte dai testi corrispondenti preparati per la redazione del nuovo Messale romano⁽¹¹⁵⁾. Le tematiche della « manifestazione » piena del

(109) Così la SO: « Pietatis tuae, Domine, sacramentum hodierna sollemnitate recolentes, pro apparitione Filii tui et nostrae vocationis exordiis sacrificium tibi laudis offerimus, quod propitiatus suscipias deprecamur » (il testo era nel precedente Messale; Bergomense 198).

(110) Nella PLV si legge: « Deus, qui hodierna die Unigenitum tuum gentibus stella duce revelasti, concede, propitius, ut qui iam te ex fide cognovimus, usque ad contemplandam speciem tuae celsitudinis perducamur ». È stato preferito questo testo del nuovo Messale romano rispetto alla precedente *oratio super syndonem* (Bergomense 197: « ... ut sicut omnes nationes veniunt gaudentes adorare Christum Regem dominum natum, ita et haec praeclara lux habitet semper in nobis »).

(111) Il testo della PC dice: « Caelesti lumine, quaesumus, Domine, semper et ubique nos praeveni, ut mysterium, cuius nos participes esse voluisti, et puro cernamus intuitu, et digno percipiamus affectu » (Messale precedente; Bergomense 201, Gelasiano 67).

(112) Esso fonde in un'unica preghiera il precedente prefazio della vigilia (« Qui a puerperio coelesti intulit mundo suae miracula majestatis: ut adorandam Magis ostenderet stellam: et transacto temporis intervallo, aquam mutaret in vinum: et suo quoque baptismo sanctificaret fluentia Jordanis idem Jesus Christus... »: così nel vecchio Messale, Bergomense 189, ora semplificato. Per il Paredi si tratterebbe di un testo « originario milanese »: ID., *I Prefazi ambrosiani*, op. cit., pp. 128-129) ed alcune delle espressioni ispirate ai testi di Mt 3,17 e di Gv 14,6. Ne risulta una preghiera praticamente nuova.

(113) Significativamente scriveva il Borella al termine della presentazione dei testi dei due formulari di messa dell'Epifania del vecchio Messale: « La commemorazione del Battesimo di Gesù, prescritta per il 13 gennaio dal nuovo codice di rubriche è evidentemente superflua per il rito ambrosiano, che tanta parte dà alla celebrazione di questo mistero nella liturgia dell'Epifania » (P. BORELLA, *Il rito ambrosiano...*, op. cit., p. 359).

(114) I testi biblici sono: Is 42,1-4.6-7 (« Ecco il mio servo nel quale mi sono compiaciuto »); Atti 10,34-38 (« Dio consacrò in Spirito Santo Gesù di Nazareth »); per i testi evangelici vengono proclamati i racconti del Battesimo al Giordano di Mt 3,13-17; Mc 1,7-11; Lc 3,15-16.21-22, secondo il ciclo triennale del Lezionario festivo.

(115) Vengono infatti utilizzati tutti e quattro i testi del formulario del nuovo

Cristo al Giordano e del « battesimo cristiano » che ad essa si ricollega si compongono in modo assai vario, dando origine ad un commento dalle sottolineature molteplici e complementari. L'evento del Cristo svela il mistero di cui le acque battesimali sono segno:

... Dio di misericordia infinita,
che sulle rive del Giordano
hai manifestato il Salvatore degli uomini
e ti sei rivelato padre della luce.
Hai schiuso i cieli, hai consacrato le acque,
hai vinto le potenze del male
e hai indicato il tuo Figlio unigenito
su cui in forma di colomba era apparso lo Spirito Santo.
Oggi l'acqua, da te benedetta, cancella l'antica condanna,
offre ai credenti la remissione di ogni peccato
e genera figli di Dio, destinati alla vita eterna.
Erano nati secondo la carne,
camminavano per la colpa verso la morte;
ora la vita divina li accoglie
e li conduce alla gloria dei cieli ⁽¹¹⁶⁾;

è vero, d'altra parte, che « il lavacro del Salvatore al Giordano, principio del nostro battesimo » manifesta compiutamente la missione del Cristo:

... perché la voce divina dal cielo
rivelasse il tuo Verbo presente tra noi,
e la discesa dello Spirito
manifestasse il Cristo, tuo servo,
consacrato da un crisma di gioia
per annunziare ai poveri la buona novella ⁽¹¹⁷⁾.

Sorretti da questa fede, i credenti domandano di essere resi « fedeli discepoli del Figlio unigenito » ⁽¹¹⁸⁾, di venir « confermati nella fedeltà », così che si « rinvigorisca ogni giorno la grazia del battesimo in chi è stato purificato dalle colpe e rigenerato dallo Spirito » ⁽¹¹⁹⁾; « chi, rigenerato

Messale romano (si tratta di preghiere di nuova composizione, ispirate ai testi dei vangeli sinottici scelti per il Lezionario).

(116) Cfr. il primo testo di prefazio previsto dal formulario; era il prefazio della solennità dell'Epifania del precedente Messale (fonte è il Bergomense 199: a « Salvatore coeli » il nuovo testo sostituisce « Salvatore hominum ») che il Paredi giudica di origine milanese: A. PAREDI, *I Prefazi ambrosiani...*, op. cit., pp. 128-131; cfr. anche A. TRIACCA, *I Prefazi ambrosiani...*, op. cit., p. 102. Il latino dice: « Qui te nobis, missa voce de caelis, super Jordanis alveum praeuisti, ut Salvatorem hominum demonstrares, et te Patrem aeternae lucis ostenderes. Aperuisti caelos, aërem benedixisti, purificasti fontes, et tuum unicum Filium per speciem columbae sancto Spiritu declarasti. Benedictionem tuam fontes hodie susceperunt, nostramque maledictionem veterem abstulerunt, ita ut purificationem credentibus omnium exhibeant delictorum et generatione caelestis filios Deo faciant ad vitam aeternam. Nam quos carnalis nativitas ad vitam fuderat temporalem, et praevocatione mors ceperat, hos aeterna vita recipiens, ad regni caelorum gloriam revocavit ».

(117) È il secondo testo di prefazio, ripreso dal nuovo Messale romano.

(118) Così la PC: « Sacro munere satiati, clementiam tuam, Domine, suppliciter exoramus, ut, Unigenitum tuum fideliter audientes, filii tui vere nominemur et simus » (dal nuovo Messale romano).

(119) La PLV (ispirata ai testi di Ef 1,3; Gv 1,32; 3,5): « Ecclesiae tuae, Domine, paterna de caelo benedictio copiosa descendat, quae a peccatis in undis

dall'acqua e dallo Spirito, è diventato figlio di Dio » implora il dono « di vivere senza smarrimenti secondo il disegno di amore di Dio » ⁽¹²⁰⁾.

4. Ferie del tempo di Natale

La decisione di corredare di un formulario proprio le messe comprese « tra il 2 gennaio e il sabato precedente la festa del battesimo del Signore » ⁽¹²¹⁾ ha obbligato a ricorrere, in assenza di una tradizione specifica in proposito ⁽¹²²⁾, ad un ampio ventaglio di fonti ⁽¹²³⁾; questo fatto rende ancora più necessaria l'analisi dettagliata dei testi ⁽¹²⁴⁾.

Il formulario del *lunedì* presenta delle preghiere che si ricollegano, da una parte, « alla gioia del natale di Cristo » di cui i cuori dei fedeli « sono ancora pervasi » ⁽¹²⁵⁾ e, dall'altra, ne dicono il contenuto di salvezza: in esso si è « fatti partecipi della natura divina » ⁽¹²⁶⁾, dal momento che si realizza « l'incontro mirabile tra la nostra povertà e la grandezza di Dio » ⁽¹²⁷⁾. L'evento della nascita del Cristo è celebrato come realtà

ablutos et Spiritu vivificante renatos, mirabili confirmet semperque renovet gratia sacramenti ».

(120) La SP (ripresa dal nuovo Messale romano): « Deus, Pater omnipotens, qui Christum, in Jordane flumine baptizatum, Sancto super eum Spiritu descendente, dilectum Filium tuum sollemniter declarasti, concede filiis adoptionis tuae, ex aqua Spirituque renatis, ut in beneplacito tuo iugiter perseverent »; identico riferimento si trova nella SO (anch'essa ripresa dal nuovo Messale romano): « Suscipe, munera, Domine, in dilecti Filii tui revelatione delata, ut fidelium tuorum oblatio in eius transeat sacrificium salutare, qui mundi voluit peccata miseratus abluere ».

(121) Per questi formulari il nuovo Messale ambrosiano contempla, analogamente al romano, una doppia SP (le contrassegniamo con SP1 e SP2), nel caso che venga utilizzata prima o dopo la celebrazione dell'Epifania.

(122) « L'ottava dell'Epifania nel rito ambrosiano è molto recente, essendo stata istituita dal card. Federico Borromeo col Breviario del 1625. Non si trova mai nei codici ambrosiani, eccetto in un Evangelario che ha un brano *in octava Epiphaniae* ed in alcuni pochi messali... Anche la festa della Cristoforia, ossia del ritorno dall'Egitto, al 7 gennaio, è una novità introdotta dallo stesso Arcivescovo nella stessa edizione del Breviario. Questa festa non ha precedenti, se non un'indicazione martirologica di carattere puramente storico... »; P. BORELLA, *L'anno liturgico ambrosiano*, in M. RIGHETTI, *Storia liturgica...*, op. cit., p. 423.

(123) Cfr. il quadro riassuntivo di P. BIZZARRI, *Prospetto delle fonti...*, art. cit., p. 468.

(124) La strutturazione del Lezionario è coordinata da un criterio assai significativo: cfr. quanto è detto in proposito nel testo riportato alla nota 9.

(125) Il prefazio, ispirato ad un testo patristico (S. MAXIMI Episcopi Taurinensis, *Sermones* [= CC S.L. XXIII], Sermo LXI, Turnholti 1962; p. 257), dice: « ... gratias agere... sed hoc praecipue tempore tua praedicare magnalia, cum laetitia natalis dominici adhuc corda nostra persultant et festivitatem caelestem gaudia continuata suspirant. Quamvis enim votorum dies desiderata transierit, penes nos tamen illorum sanctificatio commoratur ». Di contenuto più generico la PLV (« Respice, Domine, populum supplicentem ac dispone praesidiis, ut te rectore in omnibus gratuletur, quia non habet, nisi in tua pietate, fiduciam »), già del precedente Messale (Bergomense 174).

(126) Cfr. la PC: « Qui, divinae consortes naturae, Agni sumus dapibus satiati, numquam, Domine, in veterem vilitatem, degeneri nos permittas conversatione redire » (fonte è il Tractatus XXI,3 di S. LEONIS Magni, *Tractatus* [= CC, S.L. CXXXVIII], Turnholti 1973, p. 88).

(127) Così la SO, ripresa dal nuovo Messale romano: « Suscipe, Domine, munera nostra, quibus exercentur commercia gloriosa, ut, offerentes humiles quae dedisti, teipsum felices mereamur accipere ».

che « ha risanato il genere umano ferito dalla sua origine » e che consente di rompere « ogni legame con l'autore della nostra perdizione per essere sempre in comunione di vita con il Figlio che ci ha redento » ⁽¹²⁸⁾. Il tema epifanico introduce, a sua volta, un ulteriore angolo di lettura dei contenuti della salvezza che si realizza nell'incarnazione:

Dio onnipotente, che ci hai avvolto di una nuova luce
con l'incarnazione del tuo Verbo,
fa' che lo splendore della fede
che ci ha rischiarato la mente
rifulga anche nella nostra vita ⁽¹²⁹⁾.

Il prefazio della messa del *martedì* ⁽¹³⁰⁾ si apre a considerare la ricapitolazione di tutte le cose in Cristo:

Nel mistero adorabile del Natale
egli, Dio invisibile,
visibilmente apparve nella nostra carne
e, generato fuori del tempo,
cominciò un'esistenza nel tempo
per assumere in sé tutto il creato
e sollevarlo dalla sua caduta;
così rinnovò l'universo nel tuo disegno d'amore
e ricondusse l'uomo smarrito al regno dei cieli ⁽¹³¹⁾.

Consapevoli che « nella natura umana del Figlio » l'uomo trova « la fonte e il compimento di ogni rapporto con Dio », chiediamo di essere « mantenuti sempre nella sua eredità » ⁽¹³²⁾; e mentre « contempliamo il Figlio unigenito come nostro fratello », chiediamo di « essere interiormente rinnovati a immagine di lui » ⁽¹³³⁾.

La meditazione sull'evento dell'incarnazione trova accenti efficaci anche nelle preghiere del *mercoledì* ⁽¹³⁴⁾; « la nascita rinnovatrice del-

(128) Cfr. la SP1: « Deus, qui humanum genus principaliter sauciatum, Christi tui nativitate salvare dignatus es, praesta, quaesumus, ut non haereamus perdicionis auctori, sed ad Redemptoris nostri consortia transferamur » (già nel precedente Messale; Bergomense 147, Veronense 1264).

(129) Cfr. la SP2; il testo è ripreso dal nuovo Messale romano.

(130) In alcune preghiere ritroviamo dei cenni al mistero del Natale senza particolari sviluppi: così la PLV fa riferimento al « dono del Figlio » fattoci da Dio (già del precedente Messale; cfr. Bergomense 175, Veronense 655, Gelasiano 1195); nella SO si parla della « gioia della nascita del tuo Figlio » (precedente Messale; cfr. Bergomense 183, Veronense 1124, Gelasiano 762); nella PC infine si chiede che « la celebrazione della Natività del Figlio... ci sia medicina prodigiosa di eterna salvezza » (già del precedente Messale; Biasca 181).

(131) Il testo è ripreso dal nuovo Messale romano: « Qui, in huius venerandi festivitatis mysterii, invisibilis in suis, visibilis in nostris apparuit, et ante tempora genitus, esse coepit in tempore; ut, in se erigens cuncta deiecta, in integrum restitueret universa, et hominem perditum ad caelestia regna revocaret ».

(132) Così la SP1: « Deus, qui in Filii tui nativitate tribuisti totius religionis initium perfectionemque constare, da nobis, quaesumus, in eius portione censer, in quo totius salutis humanae summa consistit » (Bergomense 129).

(133) SP2: « Deus, cuius Unigenitus in substantia nostrae carnis apparuit, praesta, quaesumus, ut ipsi quem similem nobis foris agnovimus, intus conformari tua gratia mereamur » (ripreso dal nuovo Messale romano).

(134) Solo il testo di PC non ha un tema specifico relativo al tempo liturgico (« Concede nobis, Domine, quaesumus, ut sancta tua tibi placito corde sumamus, et, quidquid est in nostra mente vitiosum, ipsius doni medicatione curetur »: fonte è il Veronense 1263).

l'Unigenito spezza il giogo dell'amara schiavitù del peccato che lungamente ci opprime » ⁽¹³⁵⁾; in essa si ha la certezza che « il Salvatore del mondo, che è nato per noi e ci ha dato la grazia di diventare figli di Dio, ci doni anche di raggiungere la vita immortale » ⁽¹³⁶⁾; nella natività del Salvatore, « si rivela la via della verità e ci è assicurata la vita nel regno eterno » ⁽¹³⁷⁾. Con solennità il prefazio contempla il progetto salvifico di Dio:

Perché la luce brillasse a tutte le genti,
a tutti hai rivelato il progetto ineffabile
da te disegnato per la nostra redenzione.
Ora ci è dato di conoscere il Signore Gesù
come Dio vero e come vero uomo, come il Cristo tuo Figlio
che in un impeto di amore assunse la nostra natura
e si degnò di farci partecipi della sua ⁽¹³⁸⁾.

La preghiera d'inizio del formulario del *giovedì* ⁽¹³⁹⁾ proclama con forza il mistero dell'amore di Dio manifestatosi nel Natale (« O Dio forte ed eterno, da te è stata creata e da te è stata rinnovata la nostra natura, che il tuo Unigenito ha assunto nel grembo verginale di Maria... ») e chiede il dono « di aderire intimamente al Figlio » ⁽¹⁴⁰⁾; nel Natale gli uomini, « decaduti dalla nobiltà primitiva », vengono « rialzati e rinnovati dalla gloria del Salvatore » ⁽¹⁴¹⁾. La venuta del Figlio è gesto di pace e di perdono:

Tu con amore misericordioso,
per richiamare al perdono e alla vita
l'uomo che dopo la colpa di Adamo
errava lontano dalla tua presenza... ⁽¹⁴²⁾;

(135) La SP1: « Concede... ut, qui sub peccati iugo, ex vetusta servitute depri-
mimur, nova nativitate Unigeniti tui Filii liberemur » (fonte è il Bergomense 97,
Gelasiano 1148).

(136) PLV: « Praesta... ut sicut natus hodie Salvator mundi divinae nobis
generationis est auctor, ita et immortalitatis sit ipse largitor » (Bergomense 111,
Veronense 1271, Gelasiano 18).

(137) Così la SO (ripresa dal nuovo Messale romano). Nella stessa linea il testo
di SP2: « Corda nostra, quaesumus, Domine, tuae maiestatis splendor illustret,
quo per mundi huius tenebras transire valeamus, et ad patriam perveniamus clari-
tatis aeternae » (dal nuovo Messale romano).

(138) La preghiera è composta dall'unione delle espressioni finali di due
prefazi del Veronense 1247 e 1245 che sviluppavano i temi del Benedictus (Lc 1)
e di Isaia 9; ne risulta un testo del tutto nuovo rispetto a quelli utilizzati come
fonti.

(139) Anche in questo caso, la PC ha riferimento solo al momento rituale
(« ... ut, carnalibus vitiiis intus exuti, spirituales effici teque in divi caelesti novitate
possimus »: il testo si ispira ad una preghiera del Missale Gothicum 23).

(140) SP1: « Omnipotens sempiterna Deus, creator humanae reformationisque
naturae, quam Unigenitus tuus in utero perpetuae virginis assumpsit, respice
nos propitius, ut Filii tui incarnatione suscepti, inter ipsius mereamur membra
numerari » (fonte è il Gelasiano 28).

(141) Così nella PLV: « Misericordiae tuae remediis Christi nativitate repara-
tis, quaesumus, Domine, fragilitas nostra subsistat, ut, quae sui condicione
defecit, eius gratia renovatur » (viene adattata la preghiera del Veronense 1058).

(142) Cfr. il prefazio. Il testo riprende integralmente una preghiera del Gre-
goriano 1523: « Qui peccato primi parentis hominem, a salutis finibus exulantem,
pietatis indulgentia ad veniam vitamque revocasti, Unigenitum nobis mittens
Filium salvatorem ».

essa illumina « tutti i popoli con la luce divina » ⁽¹⁴³⁾ e costituisce il momento in cui « trovano compimento le più alte aspirazioni dell'uomo, ed è posto il principio della nostra salvezza » ⁽¹⁴⁴⁾.

Un testo del formulario del *venerdì* ⁽¹⁴⁵⁾ ribadisce la solenne professione di fede della Chiesa nella divinità e umanità di Cristo:

Alla tua Chiesa, o Dio vivo e vero,
conserva inviolata la fede,
e poiché crede e proclama che il tuo Unigenito,
vivente con te nella gloria eterna,
assunse dalla Vergine il nostro corpo mortale,
preservalo dalle insidie del cammino terrestre
e guidalo alla gioia senza fine ⁽¹⁴⁶⁾.

È grande la fiducia che « la nascita del Salvatore del mondo... ravviva negli animi nostri la gioia » ⁽¹⁴⁷⁾ e che « l'annuo ritorno del mistero natalizio che ci ha salvato... ci doni di perseverare nella gioia perenne della nuova vita » ⁽¹⁴⁸⁾. La luce del Salvatore è vista come realtà che « ci ridona il possesso della vita perduta... » e che « ci guida nel cammino oscuro » dell'esistenza « fino alla contemplazione svelata della tua gloria infinita » ⁽¹⁴⁹⁾.

Anche il formulario del *sabato* ⁽¹⁵⁰⁾ ha spunti di meditazione sul tema natalizio-epifanico. Il prefazio, in particolare, esalta Dio Padre:

(143) Dice la SP2: « Deus, qui per Filium tuum, aeternitatis tuae lumen cunctis gentibus suscitasti, da plebi tuae fulgorem plenum sui Redemptoris agnoscere, ut ad perpetuam claritatem per eius incrementa perveniat » (dal nuovo Messale romano).

(144) Cfr. la SO: « Exultantes, Domine, cum muneribus, ad altaria veneranda concurrimus, quia et omnium nobis hodie summa votorum, et causa est nostrae redemptionis exorta » (è ripreso il testo del Veronese 1261).

(145) Non si ha un commento ai temi natalizi nei testi di SO: (« ...ut sicut in sacramentorum unitate nos congregas, ita in caritatis communione vivamus »: ripreso dal Sermo LX, 4 di S. Massimo di Torino, *op. cit.*, p. 242) e di PC (« Haec... salutifera sacramenta... purificent animam corpusque sanctificent, atque in spem caelestium corda nostra confirmant »: proviene dal Missale Gothicum 92).

(146) PLV, il cui testo latino dice: « Da... populo tuo inviolabilem fidei firmitatem, ut, qui Unigenitum tuum, in tua tecum gloria sempiternum, in veritate nostri corporis natum de virgine confitetur... » (fonte è il Bergomense 130, Veronese 1252).

(147) Cfr. SP2: « Illumina, Domine, populum tuum, et splendore gratiae tuae cor eius semper accende, ut, Salvatoris mundi, stella famulante, manifestata natiuitas, mentibus nostris reveletur in gaudium » (Bergomense 195, Gelasiano 60).

(148) SP1: « Praesta nobis, Domine, devota mente poscentibus, ut, annua revolutione salutis nostrae mysterio reparato, sanctificationis beatitudo iugiter perseveret » (riprende un'espressione del Tract. XXII, 1 di Leone Magno, *op. cit.*, p. 30 e una del Sermo LXI, 1 di Massimo di Torino, *op. cit.*, p. 244).

(149) Così il prefazio, il cui testo era già del precedente Messale (formulario della *missa in aurora*; Bergomense 135, Veronese 1266): « Et te in hoc hodie praecipue praedicare mysterio, quia nostri Salvatoris lux vera processit, quae clausam vitam nobis restituit universis: ut non solum peregrinantes suo nos splendore dirigeret, sed ad ipsam gloriam maiestatis immensae perduceret intuendam ».

(150) I testi di PLV (« Benedictionem tuam, Domine, populus fidelis accipiat, qua corpore salvatus ac mente, et gratiam tibi semper exhibeat servitutem, et beneficia tuae propitiationis inveniat »: fonte è il sacramentario di Rheinau 67) e di SO (« Caritatem tuam, Domine, fidelium in corda benignus effunde, ut et nostris tibi muneribus placeamus, et tuo mereamur pasci convivio salutari »: si ispira a Rm 5,5) non hanno tematiche specifiche sul tempo liturgico.

... che dai secoli eterni ci hai promesso la vita
e ora ne hai rivelato il dono sublime
nella luce del Salvatore ⁽¹⁵¹⁾.

La rivelazione del Signore Gesù « alla silenziosa meditazione dei Magi e all'adorazione di tutte le genti » ispira la domanda a Dio per chiedere « che tutti gli uomini trovino verità e salvezza nell'incontro illuminante con Lui »... ⁽¹⁵²⁾.

Il testo conclusivo stabilisce, a sua volta, delle connessioni tra il tema pneumatologico e quello ecclesiologico:

Ricevi la nostra riconoscenza, o Padre,
che ci hai voluto commensali al tuo convito di grazia,
e lo Spirito Santo,
che accese nel grembo inviolato della Vergine
la vita umana del tuo Unigenito,
ci raduni e ci inserisca nel corpo vivo della tua Chiesa ⁽¹⁵³⁾.

II. - RILIEVI CONCLUSIVI

Il tipo di analisi che abbiamo condotto e l'indole stessa di questo contributo di studio — non una « presentazione » del tempo di Natale ma l'avvio di un approfondimento dei suoi contenuti — ci dispensano da una serie di rilievi tendenti soprattutto a documentare le caratteristiche del lavoro fatto per la riforma di questa parte del Messale ⁽¹⁵⁴⁾; ci sentiamo sollecitati piuttosto dal confronto tra ciò che le pagine precedenti hanno fatto emergere ed alcuni angoli di prospettiva — accennati già in sede di premessa — che giudichiamo pertinenti per un'indagine che intenda proporre delle piste di ricerca.

(151) Preghiera di nuova composizione (ispirata a 2 Tm 1,9-10): « Qui nobis gratiam ante tempora saecularia promissisti, nunc autem per illuminationem Salvatoris fecisti propitius manifestam ».

(152) SP2: « Annue nobis, quaesumus, omnipotens Deus, ut, sicut Christus Dominus scrutantibus Magis latenter est cognitus, et a cunctis postmodum gentibus adoratus, ita et nostris sensibus manifestus adveniat, et in salutem omnibus hominibus innotescat » (Bergomense 191). Nella SP1 si ha un cenno alla tematica escatologica: « Deus, qui nos redemptionis nostrae annua celebratione laetificas, praesta, ut Unigenitum tuum, quem laeti suscepimus redemptorem, securi venientem quoque iudicem videamus » (Bergomense 110, Gelasiano 1156).

(153) PC, composta con i riferimenti a Mt 1,18; 1 Pt 2,5; 1 Cor 10,17. Dice il latino: « Gratias agentes, Domine, te supplices invocamus, ut eodem Spiritu, quo Filium tuum in carne virginitas incorrupta concepit, mensae caelestis participes in unum corpus aedificare digneris ».

(154) In particolare, la bibliografia ricordata nella parte iniziale dello studio fornisce gli elementi per documentare i criteri programmatici che hanno guidato il lavoro di riforma, l'arricchimento quantitativo e qualitativo operato rispetto al precedente Messale, ecc. Per meglio situare la specificità della riforma dell'eucologia del Messale ambrosiano rispetto a quella del romano farò riferimento al mio studio: *L'eucologia del tempo di Avvento e di Natale* (titolo provvisorio) in: AA.VV., *Il Messale Romano del Vaticano II. Orazionale e Lezionario*, vol. I; *La celebrazione del Mistero di Cristo nell'anno liturgico* (= Quaderni di Rivista Liturgica nuova serie 6), Torino-Leumann 1982 (in corso di stampa).

1. *Il rapporto con la tradizione ambrosiana*

Se si confronta la fisionomia globale che il tempo di Natale è andato assumendo nel nuovo Messale ambrosiano con i tratti salienti che l'avevano contrassegnato lungo lo sviluppo storico, così come essa appariva codificata nello stadio immediatamente precedente l'attuale riforma, si giunge a riconoscere la presenza di una sostanziale continuità. I temi ispiratori trovano una composizione organica attorno ai poli originari della « incarnazione » e della « manifestazione » del Signore, fino a costituire un complesso unitario e ben amalgamato ⁽¹⁵⁵⁾; la struttura dell'insieme e delle singole parti appare lineare ⁽¹⁵⁶⁾. Va ricordato, del resto, che la ricchezza teologica della tradizione liturgica antica era rimasta presente in modo sufficientemente rappresentativo e raccolta in una struttura lineare nel precedente Messale; tutto ciò configurava già il tempo di Natale presente in esso come una realtà sufficientemente armonizzata con le linee di riforma teologico-pastorali che ispirano il nuovo ordinamento dell'anno liturgico ⁽¹⁵⁷⁾.

Una considerazione a parte merita la liturgia della messa del 1° gennaio; ci pare infatti che le osservazioni emerse lungo l'analisi forniscano elementi per giudicare ancora interlocutoria la soluzione adottata. Alla scelta — ben espressa dal titolo: « nell'ottava del Natale del Signore » — di orientare decisamente la celebrazione verso il polo originario costituito dal riferimento natalizio, non corrisponde l'impegno a ricondurre in unità tematiche tra loro assai diverse per importanza ed eterogenee per provenienza. Appare inevitabile, in questo modo, che la fisionomia specifica della solennità non riesca ad imporsi in modo sufficientemente limpido; tutto ciò risulta ancora più degno di rilievo, se si pensa alla rilevanza delle spinte che, per altre ragioni, tenderebbero a configurare la liturgia del 1° gennaio in base ad un suo prioritario rapporto con il calendario civile (è festa di « capodanno ») e con tematiche oggi percepite come assai importanti nella coscienza della Chiesa e della società intera (è « giornata della pace »).

Si pone diversamente invece il problema delle caratteristiche con cui viene celebrato il tema propriamente epifanico, ora che la riforma s'è aperta a dare un risalto specifico alla liturgia del Battesimo di Gesù. Crediamo che la consistenza delle ragioni — in particolare quelle di carattere ecumenico — che hanno condotto il lavoro di revisione del calendario romano a fare questa scelta debbano far giudicare positivamente la decisione di fare altrettanto da parte della Chiesa di Milano. Rimane il fatto che, nella sua liturgia, la celebrazione dell'Epifania già

(155) S'è visto, lungo l'analisi, come ogni sezione del tempo di Natale abbia avuto un rigoroso lavoro di revisione che ha dato organicità al tutto; in particolare, la nuova redazione dei formulari dei blocchi delle celebrazioni feriali (quelle del 29-31 dicembre, e dal 2 gennaio fino al Battesimo di Gesù) ha conferito unitarietà all'intero lavoro.

(156) Anche la sezione del santorale — le celebrazioni del 26-28 dicembre — è stata fatta oggetto di una revisione attenta e ordinata, come s'è documentato nelle pagine precedenti.

(157) « Dopo l'annuale rievocazione del mistero pasquale, la Chiesa non ha nulla di più sacro della celebrazione del Natale del Signore e delle sue prime manifestazioni: ciò che essa compie con il tempo di Natale »: NG 30.

si poneva tradizionalmente con una ricchezza di riferimenti che andavano al di là del solo episodio dei Magi, per abbracciare più ampiamente il tema della « manifestazione »; non sorprende quindi che il mantenimento dei testi antichi, dottrinalmente assai validi, che attestavano una tradizione di questo tipo non appaia sempre facilmente armonizzabile con una risistemazione praticamente nuova di tutto il ciclo epifanico. È doveroso riconoscere comunque che complessivamente si è avuto un arricchimento; anche per questo ci pare che il discorso possa essere utilmente ripreso — come vedremo al termine — in sede più propriamente pastorale.

2. *La teologia delle preghiere*

L'analisi dettagliata delle preghiere fatte nelle pagine precedenti rende superflua ora la ricostruzione di un quadro riassuntivo completo; ci limitiamo a porre in evidenza quelle che ci paiono essere le prospettive di fondo cui sembra ispirarsi la riflessione teologica sottesa ai testi.

Se non mancano delle formulazioni dogmatiche che rivelano un'esplícita preoccupazione di confessione della fede ortodossa sui temi che il contesto ecclesiale da cui queste orazioni sorgono fa ritenere di particolare importanza ⁽¹⁵⁸⁾, va però riconosciuto che la riflessione dottrinale sul « mistero del natale » — nei testi spesso si parla di « misterioso evento salvifico » — si caratterizza per una meditazione pacata e approfondita sul senso dell'incarnazione e della manifestazione del Signore ⁽¹⁵⁹⁾. In essa appare costante la presenza di una prospettiva soteriologica: l'evento della nascita del Cristo non è dichiarato semplicemente in termini di fatto mirabile ed eccezionale in cui si realizza l'incontro della divinità e della umanità nell'unica persona del Figlio, ma viene celebrato come evento di salvezza per l'uomo singolo, per la Chiesa e per l'umanità intera. Sotto questo profilo, l'incarnazione/manifestazione parrebbe essere percepita come categoria tendenzialmente riassuntiva dell'intera storia della salvezza ⁽¹⁶⁰⁾; non si spiegherebbero altrimenti le espressioni costantemente

(158) Si pensi, a titolo d'esempio, al prefazio della celebrazione vespertina del 24 dicembre sul tema della generazione nel tempo del Verbo preesistente; a quello della messa del giorno di Natale interamente dedicato alla concezione verginale di Maria. Nella PLV del venerdì delle ferie del tempo di Natale si prega perché la Chiesa « conservi inviolata la fede » nella umanità e divinità del Cristo e perché essa venga « preservata dalle insidie del cammino terrestre ».

(159) Oltre a questo capitolo, che costituisce senz'altro il filone nel quale converge la gran parte della riflessione teologica dell'eucologia natalizia, non andrebbe dimenticato lo sforzo di caratterizzare in una prospettiva marcatamente cristologica le celebrazioni santoriali del 26-28 dicembre.

(160) L'analisi dell'eucologia corrispondente del nuovo Messale romano rivela la presenza dello stesso orientamento, anche se esso risulta espresso con minore ricchezza che non in quello ambrosiano. Nello studio ricordato alla nota 154 concludo in questo modo l'analisi teologica: « Dal punto di vista propriamente tematico emergono con particolare evidenza tre categorie teologiche con cui la liturgia del Natale comprende ed interpreta il mistero celebrato: quelle della « divinizzazione », della « nova nativitas », della pienezza del culto... L'incarnazione è vista tendenzialmente come evento ricapitolatore della salvezza: in forza di esso l'uomo è reso partecipe della vita divina, viene ammesso a vivere della condizione « nuova » propria di chi è « figlio », è reso capace di esprimere un culto mediato

utilizzate che parlano del Natale come evento che realizza la « partecipazione alla vita divina », inaugura la « condizione di figli » e una « nuova creazione » per la quale « tutte le cose vengono ricapitolate in Cristo » e l'uomo « viene restaurato in Cristo e riscattato dall'antica decadenza », rende possibile « l'incontro mirabile tra la nostra povertà e la grandezza di Dio », « manifesta l'invisibile divinità » ed « il mistero della benevolenza divina », ecc. ⁽¹⁶¹⁾.

All'interno di una prospettiva globale come questa non meraviglia che la descrizione degli effetti di grazia propri della celebrazione natalizia faccia riferimento a categorie teologiche che intendono esprimere il tutto della salvezza operata dal Cristo e che spesso si ricollegano direttamente ad una simbologia che trae ispirazione dall'evento pasquale; si pensi, in particolare, ad espressioni ricorrenti come: « dissipare le tenebre di morte e irraggiare la luce », « liberare dal giogo della schiavitù antica », « rinascere in Cristo », dare « inizio all'opera di salvezza », « illuminare e rinnovare il cuore », « lavare le colpe », « donare libertà e perdono », « risanare il genere umano ferito dalla sua origine », « sottrarre dal contagio dei figli di Adamo », ecc.

3. Le fonti: constatazioni e problemi

In un tipo di riforma fortemente caratterizzata da un recupero delle fonti ricche e valide della tradizione liturgica, com'è quella che ha fatto seguito alla deliberazione del Vaticano II, risulta di grande importanza la verifica più puntuale della provenienza dei testi utilizzati. Sotto questo profilo, il capitolo preso in esame ⁽¹⁶²⁾ evidenzia nettamente la presenza di alcuni criteri di fondo che potremmo sintetizzare nel modo seguente: un'ampia ed accurata valorizzazione di quanto di valido i libri ambrosiani presentano (si pensi alla riconferma dei testi presenti nel precedente Messale e alla ripresa di numerosi altri dai sacramentari milanesi, il Bergomense in particolare) offre il materiale per una metà circa dell'eucologia natalizia; la rimanente metà si presenta come una ricca antologia di preghiere costruita con l'intento di realizzare un ulteriore arricchimento contenutistico (vengono sostituiti i testi di minore valore dottrinale e se ne introducono di nuovi in forza del numero maggiore dei formulari richiesti dalla riforma) ed ottenuta pressoché esclusivamente attraverso il ricorso amplissimo ad altre fonti, soprattutto romane ⁽¹⁶³⁾. A

oramai da un sacerdozio che è radicalmente nuovo. La prospettiva di tutte queste preghiere è evidentemente soteriologica... ».

(161) Si potrebbero ritenere testi in qualche modo emblematici, sotto questo profilo, il prefazio della messa in aurora, la PLV della messa del giorno di Natale, l'orazione d'inizio della domenica II dopo il Natale, il prefazio del giorno dell'Epifania.

(162) P. BIZZARRI, *Prospetto delle fonti...*, art. cit.; a p. 469 l'A. presenta il quadro generale relativo al « numero totale delle orazioni secondo le fonti ».

(163) Va considerato che la redazione delle preghiere del nuovo Messale romano (26 in totale) viene realizzata di fatto mediante la ripresa di testi delle fonti antiche (cfr. la documentazione nel mio studio citato alla nota 154). I testi di nuova composizione (14 complessivamente), presi in esame lungo l'analisi, ci pare che non diano origine ad una sezione realmente diversa nel quadro globale dell'eucologia natalizia.

prescindere da considerazioni di carattere più generale ⁽¹⁶⁴⁾, la constatazione di un orientamento come questo fa emergere che, a livello di fonti, il lavoro redazionale non si ispira tanto al criterio di un mantenimento il più possibile fedele della « tradizione eucologica ambrosiana » ⁽¹⁶⁵⁾, né che esso voglia integrare un dato di tradizione antico e venerando con gli apporti che provengono da quanto può caratterizzare la professione della fede che la Chiesa di Milano esprime oggi mentre fa memoria del mistero del Cristo lungo lo svolgersi del tempo annuale; l'intenzione ultima appare quella di connotare in termini contenutisticamente più ricchi l'eucologia del Messale ambrosiano mediante un recupero, più ampio di quanto sia stato fatto per il Messale romano, del patrimonio dottrinale e spirituale delle liturgie d'Occidente ⁽¹⁶⁶⁾.

La constatazione relativa alla provenienza delle preghiere del Messale apre ad una serie ulteriore di considerazioni che riteniamo di non minore importanza. Pur riconoscendo l'impossibilità di giungere, allo stadio attuale delle ricerche nel capitolo relativo alle fonti, a determinazioni più precise circa l'epoca, gli autori e le sedi da cui prendono origine le preghiere del ciclo natalizio, acquista una rilevanza non indifferente il fatto che esse siano complessivamente databili in tempi racchiusi approssimativamente tra i secoli V e VII. Questo risultato manifesta la sua importanza se viene letto da due angoli di visuale tra loro complementari. Da una parte, il complesso dei testi eucologici natalizi — quello esibito dal nuovo Messale ambrosiano ne costituisce una significativa antologia ⁽¹⁶⁷⁾ — si propone come un capitolo di grande valore nel quadro delle « fonti » che vanno esplorate per la ricostruzione adeguata della storia della teologia, soprattutto sul versante della cristologia ⁽¹⁶⁸⁾; senza dimenticare, anzi, che quello della preghiera ecclesiale,

(164) Si pensi, in particolare, alla complessità del problema del « tradurre » oggi nelle diverse lingue un patrimonio di dottrina, di spiritualità — caratterizzato spesso anche da bellezza letteraria — qual è quello della preghiera liturgica presente nei più antichi sacramentari delle Chiese d'Occidente.

(165) Anche per il capitolo dell'eucologia natalizia si rivelano pertinenti le osservazioni critiche di F. DELL'ORO, *Il nuovo messale della Chiesa ambrosiana...*, art. cit., pp. 621-623.

(166) Risulterebbe quindi confermata, anche dopo l'analisi del tempo di Natale, quella linea di tendenza con la quale puntualizzavo l'uso delle fonti per le preghiere dell'Avvento: « Vista da vicino, la scelta operata dal Messale ambrosiano risulta analoga a quella già attuata per il romano: più completa, anzi... Ne deriva l'indole visibilmente sincretista del lavoro, ricco e suggestivo: ma, sotto questo profilo, il rito « particolare » della Chiesa di Milano appare assai più « universale » di quello prodotto a Roma dai recenti riformatori » (*I contenuti dell'Avvento nel messale ambrosiano...*, art. cit., p. 454).

(167) Questi rilievi che ora faremo ci paiono pertinenti anche in rapporto a quanto emerge dall'analisi dell'eucologia di Avvento; si può dire infatti che, sotto il profilo più propriamente cristologico, il tempo di Avvento e quello di Natale si configurano come un capitolo unitario.

(168) Ci pare di cogliere un invito esplicito in questa direzione nella riflessione teologica contemporanea che intende esplorare a fondo il capitolo cristologico. Particolarmente significativo quanto scrive recentemente uno studioso nella *Introduzione generale* alla sua opera: « Noteremo... che l'esigenza di accostare e di leggere la storia della fede in Cristo attraverso una lettura delle «fonti», richiederebbe di non limitarsi esclusivamente alle fonti letterarie e, tra queste, alle fonti che, secondo una settorializzazione esteriore o quasi sociologica, abitualmente ven-

celebrata lungo lo svolgersi delle feste annuali, costituisce un luogo singolare e significativo della « confessio fidei » di una Chiesa. Dall'altra, l'analisi accurata di questo materiale presenta non pochi elementi di interesse per una verifica più puntuale dei termini con cui si pone un interessante dibattito ermeneutico, tuttora in atto, relativo alla cristologia patristica, che tende ad interessare direttamente anche la ricerca in campo liturgico ⁽¹⁶⁹⁾. Due ci sembrano le segnalazioni più significative in merito; l'una proviene dalla riflessione più propriamente teologica ed invita a verificare se la testimonianza delle fonti liturgiche — il capitolo natalizio sarebbe centrale a questo riguardo — non si configuri come una prova particolarmente convincente che documenti il progressivo passaggio da una visione dinamica dell'intera vicenda cristologica culminante nella Pasqua, ad una più statica incentrata prioritariamente sull'evento dell'incarnazione e sulla sua rilevanza ontologica ⁽¹⁷⁰⁾; l'altra proviene direttamente dalla ricerca storico-teologica in campo liturgico ed invita a misurare l'incidenza che la vicenda ariana avrebbe avuto sulla formulazione della dottrina cristologica — anche in questo caso il capitolo del Natale si rivelerebbe di grande interesse — nelle preghiere utilizzate per la liturgia ⁽¹⁷¹⁾. Una risposta apodittica a questioni tanto complesse non è certamente possibile, né l'indagine condotta nelle pagine precedenti può fornire da sé sola una risposta adeguata ⁽¹⁷²⁾. Più semplicemente, ci limi-

gono ritenute « teologiche », ad esclusione — poniamo — di fonti « spirituali » o « liturgiche » ecc. » (G. MOIOLI, *Cristologia. Momento « storico » - Lettura delle « fonti »*. Gesù di Nazareth secondo il Nuovo Testamento e nella fede e teologia dell'epoca « patristica » - Secoli II-VIII (= Corsi della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, pro manuscripto, Milano 1980, p. 8).

(169) Di particolare interesse: M. SERENTHÀ, *La centralità dell'intera vicenda storica di Gesù: prospettive emergenti dal dibattito più recente sulla cristologia patristica*, in AA.VV., *Cristologia e liturgia* (= Studi di liturgia 8), Bologna 1980, pp. 135-190. Fanno da preparazione a questi rilievi riassuntivi due ulteriori contributi dello stesso A.: *Cristologia patristica: per una precisazione dell'attuale « status quaestionis »*, in « La Scuola Cattolica », 106 (1978) 3-36; *Misteri di Cristo*, in: *Supplemento al Dizionario Teologico interdisciplinare*, Torino 1978, pp. 9-24. Vi si può trovare una ricca bibliografia su tutta la questione. Faccio riferimento al senso di questa problematica per lo studio in campo liturgico nel mio contributo: *Appunti di studio sul tema dell'Anno liturgico*, in: AA.VV., *Mysterion. Nella celebrazione del mistero di Cristo la vita della Chiesa*. Miscellanea liturgica Marsili (= Quaderni di Rivista Liturgica nuova serie 5), Torino 1981, pp. 541-556 (in particolare, 547-553).

(170) Cfr. in particolare M. SERENTHÀ, *Misteri di Cristo...*, op. cit., p. 10.

(171) Diversi gli spunti di interesse in K. HOLLMANN, *Die Gestalt Christi im liturgischen Vollzug. Christologie und Kirchenjahr im neuen Missale Romanum*, in « Theologie und Glaube », 62 (1972) 197-218; l'A. tende a riconoscere negli influssi esercitati dalla controversia ariana l'origine di una cristologia diversa, di tono più « ontologico » che « storico-salvifico » e della conseguente evoluzione della stessa concezione di anno liturgico a livello teologico. Assai utile anche quanto scrive R. BERGER, *Ostern und Weihnachten. Zum Grundgefüge des Kirchenjahres*, in « Archiv für Liturgiewissenschaft », VII/1 (1963) 1-20.

(172) Si vedano i rilievi di Moioli in merito: l'innegabile spostamento di accento nell'evolversi della cristologia patristica non significherebbe immediatamente il venir meno della prospettiva soteriologica nella considerazione del mistero di Cristo, così come la sottolineatura del polo dell'incarnazione non comporterebbe la sostituzione del polo della Pasqua, bensì esprimerebbe l'esigenza di cogliere « le condizioni cristologiche di verità » della Pasqua stessa (G. MOIOLI, *Cristologia...*, op. cit., pp. 369-383, in particolare, p. 372). Utili, in questo senso, anche i nn. 1-6 di:

tiamo ad alcuni rilievi su fatti la cui constatazione è del tutto pacifica. La costante della riflessione cristologica nei testi di preghiera natalizi è quella di mantenersi rigorosamente in una prospettiva soteriologica ⁽¹⁷³⁾; sotto questo profilo, se è indubitabile riconoscere uno spostamento d'accento dal polo pasquale a quello incarnazionista, va anche detto che esso non sembra accompagnarsi ad una divaricazione tra un modo di considerare il Cristo in sé (Verbo che si fa carne) ed un altro — parallelo — che lo vede nel suo essere-per-noi (muore e risorge per la nostra salvezza). Altrettanto evidente appare il fatto che il contesto da cui prende vita l'eucologia del tempo natalizio risulta strettamente connesso con le vicende delle dispute teologiche dell'età patristica e con il perdurare dell'eresia ariana; s'è visto come questo patrimonio di preghiera sia stato mantenuto o ripreso con abbondanza dal nuovo Messale; diviene naturale pertanto la consapevolezza più lucida dell'appartenenza di esso ad uno stadio specifico della formulazione della dottrina cristologica e, conseguentemente, della possibilità che esso venga fatto proprio o riformulato dalla Chiesa di oggi anche a partire da angoli di visuale ulteriori ⁽¹⁷⁴⁾.

4. Rapporti tra eucologia e Lezionario

Il capitolo preso in esame non costituisce un caso diverso da altri anche nell'ipotesi che venga considerato sotto il profilo dei rapporti tra eucologia e Lezionario; come nelle rimanenti sezioni del Messale — sia ambrosiano che romano — la compilazione dei formulari di preghiera per le singole celebrazioni del ciclo *de tempore* è avvenuta con una sostanziale autonomia rispetto alla corrispondente strutturazione dei testi biblici per il Lezionario festivo o feriale. Non vogliamo entrare ora nel merito del più generale problema che questa constatazione pone, soprattutto nel caso della tradizione liturgica ambrosiana ⁽¹⁷⁵⁾. Se ne fac-

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE. *Questioni riguardanti la cristologia*, in « Regno/documentazione », 26/1 (1981) 42-50, in particolare, 44-45.

(173) Oltre all'analisi condotta nelle pagine precedenti, si veda anche quanto scrive B. NEUNHEUSER, *La venuta del Signore: teologia del tempo di Natale ed Epifania*, in « Rivista Liturgica », 59 (1972) 599-613.

(174) Le parti III-V del documento: *Questioni riguardanti la cristologia* citato alla nota 172 sono ricche di spunti in merito. Parlando della « necessità di attualizzare la dottrina e la predicazione cristologiche » il testo dice tra l'altro: « Veniamo all'insieme della Chiesa, che è il popolo messianico di Dio. A questa Chiesa incombe il compito di rendere partecipi del mistero del Cristo tutti gli uomini e tutti i popoli. Questo mistero del Cristo è certamente lo stesso per tutti: tuttavia esso deve essere presentato in modo tale che ognuno possa assimilarlo e celebrarlo nella propria vita e nella propria cultura. Questo è tanto più urgente in quanto la Chiesa d'oggi diviene sempre più cosciente dell'originalità e del valore delle diverse culture. Infatti, in esse i popoli esprimono il proprio senso della vita con simboli, gesti, nozioni, linguaggi specifici. Ciò comporta determinate conseguenze. Il mistero è stato rivelato agli uomini santi che Dio ha scelto, esso è stato creduto, professato, celebrato dai cristiani. Si tratta di un fatto non ripetibile nella storia. Ma questo mistero si apre in parte a delle espressioni nuove, da inventare. Così, in ogni popolo ed in ogni epoca, dei discepoli offriranno la loro fede al Cristo Signore a lui incorporati » (op. cit., p. 47).

(175) La questione si rivela troppo complessa e di carattere generale; supera pertanto i confini che questo contributo vuole imporsi. L'accenno specifico alla tradizione ambrosiana si giustifica alla luce di un rilievo che ci trova consenzienti:

ciamo cenno ugualmente è perché riteniamo utile attirare l'attenzione su di un fatto che si ricollega immediatamente con le considerazioni accennate nel paragrafo precedente. Ci pare infatti che, complessivamente considerate, le letture bibliche, nella strutturazione che hanno avuto nel Lezionario, introducono nella celebrazione liturgica del ciclo natalizio-epifanico delle prospettive anche nuove rispetto a quelle che abbiamo rilevato presenti nei testi eucologici. Il tema della manifestazione ci pare il più probante in merito; nelle « letture per le ferie del tempo di Natale » il progressivo rivelarsi del Cristo trova un commento ricco e puntuale nella selezione accurata dei testi biblici ⁽¹⁷⁶⁾. In questa cornice, il manifestarsi del Cristo non viene ridotto semplicemente alla luce del suo significato generale e conclusivo di salvezza-per-l'uomo; esso risulta continuamente rapportato al manifestarsi storico di Gesù di Nazareth, così come esso è stato ripensato e testimoniato nella redazione dei Vangeli e, in parte, delle lettere apostoliche. Sotto questo profilo, la dinamica interna del Lezionario appare capace di ispirare ulteriori angoli di visuale nel modo di celebrare in preghiera la venuta di Gesù tra gli uomini e il suo rivelarsi come salvatore e maestro.

5. Per l'azione pastorale

Porre ad un capitolo dell'anno liturgico una domanda tipicamente « pastorale » per interrogarsi più da vicino sul riverbero che esso può avere sulla vita della comunità cristiana, non significa fare qualcosa di semplicemente aggiunto o addirittura di indebito: la tradizione cristiana ci insegna infatti a riconoscere nello svolgersi del ciclo annuale delle feste cristiane una realtà che possiede strutturalmente una dimensione catechetica e mistagogica. Una volta acquisito che, sotto questo profilo, l'atteggiamento corretto per una pastorale dell'anno liturgico non è tanto quello di configurare i singoli tempi che lo costituiscono semplicemente come occasione di indottrinamento o di iniziative molteplici, bensì quello di rieducare agli atteggiamenti religiosi di fondo da essi implicati ⁽¹⁷⁷⁾

« Meraviglia non poco... lo sforzo dei redattori di esprimere soltanto attraverso i testi di preghiera e dei canti la multiforme ricchezza di tutto il mistero di Cristo che la Chiesa celebra durante il corso dell'anno, senza un'attenzione alle letture bibliche proposte parallelamente dal Lezionario, là dove gli stessi elementi del formulario di messa ne offrivano l'occasione, come il "canto dopo il vangelo" e l'orazione a conclusione della liturgia della parola » (F. DELL'ORO, *Il nuovo messale della Chiesa ambrosiana...*, op. cit., p. 618).

(176) Limitandoci ai soli testi evangelici delle ferie dal 2 gennaio in avanti, indichiamo i titoli delle diverse pericopi: « Dopo di me verrà uno che è prima di me » (Gv 1,19-28); « Ecco l'Agnello di Dio » (Gv 1,29-34); « Abbiamo trovato il Messia » (Gv 1,35-42); « Tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele » (Gv 1,43-51); « Il Regno dei cieli è vicino » (Mt 4,12-17. 23-25); « Moltiplicando i pani, Gesù si manifesta profeta » (Mc 6,34-44); « Videro Gesù camminare sul mare » (Mc 6, 45-52); « Oggi si è adempiuta questa scrittura » (Lc 4,14-22); « Subito la lebbra scomparve » (Lc 5-12-16); « L'amico dello sposo esulta di gioia alla voce dello sposo » (Gv 3,22-30).

(177) L. DELLA TORRE, *L'azione pastorale alle prese con l'anno liturgico*, in « Rivista di pastorale liturgica », 17 (1979) 54-58; Id., *Anno liturgico*, in: V. BO, C. BONICELLI, I. CASTELLANI, F. PERADOTTO (a cura di), *Dizionario di pastorale della comunità cristiana*, Assisi 1980, pp. 66 e 69.

così da illuminare e guidare il popolo dei credenti che voglia vivere in pienezza il mistero di Cristo ⁽¹⁷⁸⁾, l'approccio al nostro capitolo si può aprire a considerazioni di un certo interesse. Alla luce di una prospettiva come questa, infatti, il tempo di Natale domanda a chi lo celebra nella verità di sapersi rendere disponibile ad accogliere il Cristo, a lasciarsi « visitare » da Lui; sarà necessaria quindi una disponibilità vera e un impegno attivo a « riconoscerlo » nel suo progressivo manifestarsi a noi come Luce e come Vita, così come ribadisce la simbologia giovannea continuamente ricorrente nella liturgia delle settimane natalizie. A ciò si aggiunga la sottolineatura della risonanza ecclesiale e sociale che il sentirsi parte di una terra visitata e abitata da Dio dovrà avere, e della logica di servizio che deve generarsi dalla rinnovata consapevolezza di appartenere ad un popolo che crede e aderisce ad un Dio che è venuto a condividere la sorte degli uomini.

In continuità con queste considerazioni, ci chiediamo se l'orientamento globale della riforma dell'anno liturgico in genere e del tempo natalizio in particolare ⁽¹⁷⁹⁾, non domandi all'azione pastorale di esplicitare maggiormente un'altra delle sue dimensioni strutturali, quella propriamente catecumenale. Ci pare che non manchino degli elementi stimolanti in merito; la valorizzazione della tematica battesimale — letta alla luce della « nova nativitas » celebrata in riferimento al senso salvifico dell'incarnazione e sullo sfondo della partecipazione/manifestazione del mistero di Cristo — costituisce uno dei punti cardine del capitolo che abbiamo studiato. Sotto questo profilo, il polo costituito da epifania/battesimo di Gesù potrebbe e dovrebbe più esplicitamente essere percepito e valorizzato come uno degli appuntamenti battesimali che la comunità cristiana sa di avere lungo lo svolgersi dell'anno. Ci pare, del resto, che il ritorno ad alcune « date comuni » per la celebrazione dei battesimi — quelle di Pasqua e di Pentecoste lo debbono già essere per ragioni più che evidenti — aiuterebbe a far ritrovare uno dei significati più tradizionali e veri dell'anno liturgico e renderebbe più logica una « vigilia » catecumenale preparata dai protagonisti immediati e dall'intera comunità in un evidente contesto di ecclesialità.

FRANCO BROVELLI

*Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale
Milano*

(178) Validi, in questa direzione, i rilievi di M. MAGRASSI, *Cristo ieri, oggi e sempre. La pedagogia della Chiesa-Madre nell'anno liturgico*, Bari 1978; Id., *Cristo ieri, oggi e sempre. L'anno liturgico e la sua spiritualità*, Bari 1979, pp. 55-84.

(179) Ci pare che questo sia particolarmente valido per la liturgia ambrosiana; s'è visto infatti come l'aggiunta di una festa specifica per celebrare il battesimo di Gesù abbia connotato in modo ancor più marcato la tonalità battesimale di una tradizione che già aveva una liturgia dell'Epifania assai ricca di riferimenti al battesimo. Può essere utile ricordare quanto dice in merito il SINODO DIOCESANO MILANESE XLVI: « È conveniente celebrare con particolare solennità il battesimo nelle feste specificatamente legate al ricordo di esso: Epifania, Pasqua, Pentecoste » (138, b).